

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO

L'occupazione nazista in Ucraina (1941-1943)

*L'amministrazione civile del Reichskommissariat
Ukraine: dall'invasione alla ritirata*

Alessandro Baldini

27/05/2014

Riassunto analitico

Il corso seguito durante questo semestre ha conferito agli studenti la possibilità di svolgere degli approfondimenti inerenti alla gestione e alla relativa amministrazione dei territori occupati da parte delle forze tedesche. Premessa necessaria per svolgere questi lavori sono state le lezioni introduttive, mirate ad aggiungere alla conoscenza di base dello studente le teorie razziali nazionalsocialiste in base alle quali sarebbe poi stata divisa l'Europa durante la Seconda guerra Mondiale e, in ultimo quindi, l'eterogenea divisione e amministrazione del potere nei diversi paesi occupati. Il lavoro svolto si propone di analizzare la gestione del Governatorato dell'Ucraina nel periodo che va dall'invasione del territorio della Repubblica socialista sovietica d'Ucraina, nel giugno del 1941, alla progressiva ritirata delle forze tedesche nel primo e secondo trimestre del 1943. E' necessario far notare sin da queste prime pagine che il lavoro si concentra in maniera particolare sulle regioni centrali e orientali della nazione presa in esame, tralasciando in misura maggiore la zona occidentale: questo per una mirata scelta bibliografica ricca di dettagli ed eventi per le regioni analizzate.

Per quanto riguarda l'uso dei termini stranieri, ho cercato di attenermi il più spesso possibile alla lingua madre, ponendo in nota la relativa traduzione, salvo casi in cui ho preferito utilizzare direttamente il termine italiano per evitare ripetizioni cacofoniche e ridondanti.

Infine, per quanto concerne le scelte stilistiche, tengo a specificare, ho utilizzato gli apici (‘) per le citazioni di terzo grado, ossia per parole o discorsi non appartenenti all'autore da cui ho tratto la fonte, bensì appartenenti a terzi. Le doppie virgolette (‘‘) sono utilizzate per porre in enfasi alcune parole e l'uso del *corsivo* è limitato per mettere in risalto le parole straniere che non rientrano nell'uso comune.

Prefazione

L'area geografica dell'Ucraina ha sempre costituito nel corso della storia un interessante crocevia tra occidente ed oriente. Da sempre rientrata sotto l'influenza russa, durante la prima guerra mondiale (ma forse in minima parte ancora prima) iniziò a formarsi un'*intelligenza* che puntava soprattutto al risveglio del sentimento nazionale ucraino volto a costituire uno stato autonomo, probabilmente sotto la protezione del Kaiser Guglielmo II, e a distaccarsi in maniera definitiva dalla vicina e onnipresente Russia. Tuttavia, il mio interesse per questo paese e il relativo tema che ho scelto di sviluppare affonda le sue radici nella lettura realizzata durante il corso di laurea triennale del libro di Mark Mazower, *Le ombre dell'Europa*: all'interno di esso ho trovato numerosi spunti per collegarmi ai temi dell'espansionismo razziale tedesco in oriente. Già nella monografia letta qualche anno fa, Mazower aveva accennato sporadicamente alle utopie Hitleriane in campo razziale. Dato che il Führer immaginava l'Ucraina come una nuova frontiera per il popolo tedesco, ricca di risorse che avrebbero potuto risolvere i problemi di approvvigionamento della Germania, e la successiva costruzione di autostrade e stabilimenti balneari nella zona meridionale del paese, ho trovato lo stimolo giusto per approfondire la questione. Non solo; i recenti avvenimenti che hanno sconvolto il paese mi hanno spinto ancora di più ad approfondire il tema delle minoranze e a studiare il paese nelle sue infinite sfaccettature, a partire dall'insoluta questione fra maggioranza ucraina e minoranza russa. L'ultimo interrogativo che mi sono posto, prima di iniziare il lavoro è stato: è possibile che l'occupazione nazista sia stata la genesi del conflitto fra le due principali etnie slave? Oppure esistono altre motivazioni?

Sommario

Introduzione.....	I
Capitolo I – I progetti del Reich in Ucraina.....	1
1.1. - <i>Genesi della questione Ucraina.....</i>	<i>1</i>
1.2. - <i>Piani per la colonizzazione e lo sfruttamento del territorio.....</i>	<i>2</i>
Capitolo II – La situazione dell’Ucraina alla vigilia dell’invasione.....	6
2.1. - <i>Divisione del territorio ucraino e struttura dell’amministrazione.....</i>	<i>6</i>
2.2. - <i>Politica di sovietizzazione.....</i>	<i>7</i>
Capitolo III – L’invasione	10
3.1. - <i>Il rovinoso tracollo sovietico.....</i>	<i>10</i>
3.2. - <i>Le cause della disfatta sovietica secondo Nikolajec’ e Kisanov.....</i>	<i>11</i>
Capitolo IV – La divisione dei poteri.....	15
4.1. - <i>La divisione dei poteri.....</i>	<i>15</i>
4.2. - <i>Suddivisione del Reichskommissariat Ukraine.....</i>	<i>18</i>
4.3. - <i>Politica agraria e aspettative contadine.....</i>	<i>20</i>
Capitolo V – Volksdeutsche.....	22
5.1. - <i>I Volksdeutsche in Ucraina.....</i>	<i>22</i>
5.2. - <i>L’esperimento coloniale di Hegewald.....</i>	<i>24</i>
5.3. - <i>I Volksdeutsche nell’amministrazione civile e loro classificazione.....</i>	<i>25</i>
Capitolo VI – Il collaborazionismo.....	27
6.1. - <i>Koch e Rosenberg: due visioni d’amministrazione contrapposte.....</i>	<i>27</i>
6.2. - <i>Il movimento collaborazionista.....</i>	<i>29</i>
6.3. - <i>La Schutzmannschaft.....</i>	<i>31</i>
6.4. - <i>Chi erano i collaboratori?.....</i>	<i>33</i>
6.5. - <i>L’Oun e l’Upa.....</i>	<i>35</i>
Conclusioni.....	37
Appendice.....	40

Introduzione

Questo breve elaborato ha l'obiettivo di introdurre il tema dell'occupazione nazista in Ucraina mediante l'analisi della società ucraina prima e durante l'invasione, ponendo l'accento sulle differenti strutture sociali che costituivano la società prima del 1941. Premetto fin dall'inizio che ho dovuto operare delle scelte data la complessità dell'argomento: il paese si presentava, e si presenta tutt'oggi, come una società eterogenea all'interno della quale possiamo rilevare sia più forti che più deboli minoranze etniche, linguistiche e religiose. Le fonti che ho scelto di utilizzare collocano l'attenzione su una specifica area geografica dell'Ucraina, quella centro-orientale, estromettendo di conseguenza, gran parte delle informazioni che ci potrebbero pervenire dalla parte occidentale. Tuttavia, affrontando anche il tema degli esperimenti coloniali tedeschi nella regione di Zhytomyr, è stato possibile trattare in minima parte anche dei quest'area sensibilmente esclusa dalle fonti prese in considerazione. Per rendere chiara la mia esposizione, vorrei elencare gli assi portanti su cui si sviluppa l'elaborato: ho iniziato esponendo molto sinteticamente i progetti del Terzo Reich in Ucraina e di come la concezione di "spazio vitale" tedesco sia mutata tra le due guerre. Ho ritenuto opportuno e assolutamente necessario descrivere l'apparato economico, demografico e sociale dell'Ucraina negli anni venti e trenta per poi usarlo come collegamento con il capitolo VI nel quale ho affrontato il tema del collaborazionismo. Il capitolo terzo descrive l'invasione del paese mediante la ricostruzione dell'avanzata tedesca per poi agganciarsi ad una questione ancora dibattuta tra gli storici: Stalin era al corrente o meno dell'imminente tradimento del Reich? L'aggiunta di un estratto del futuro presidente ucraino Khrushčëv mi ha aiutato ad aggiungere un tassello che potrebbe dare uno sguardo più ampio a questo nodo brevemente affrontato durante la tesina. I capitoli IV e V costituiscono la parte centrale del lavoro: uno descrive seppur sinteticamente la divisione del territorio ucraino e la suddivisione dei poteri fra i vari gerarchi, il secondo affronta il tema dei tedeschi etnici, ripreso spesso nelle lezioni introduttive, focalizzando l'attenzione sull'esperimento coloniale di Himmler in una piccola località a sud di Zhytomyr nella zona centro-occidentale del paese. Il capitolo conclusivo tratta del fenomeno del collaborazionismo. Quest'ultimo è

stato un argomento non poco complesso da affrontare per la molteplicità di sfaccettature che esso ha mostrato durante il suo corso. Esso, come vedremo, non può assolutamente definirsi omogeneo, tant'è che all'interno degli stessi collaborazionisti si trovavano diverse interpretazioni dell'occupazione tedesca e di conseguenza, anche una pluralità di tattiche da adottare per sopravvivere alla guerra. Avrei voluto aggiungere due ulteriori capitoli che avrebbero ancor di più rafforzato l'immagine di un paese eterogeneo: uno sull'Olocausto degli ebrei ucraini e l'altro sulla divisione delle principali tre chiese del paese. Per quanto ambedue potessero essere affascinanti, torno a ripetere che ho dovuto operare delle scelte in modo da semplificare la questione nazionale ucraina in poche pagine ma al tempo stesso dare un'idea quanto più precisa possibile della vastità del tema affrontato in questa tesi.

Capitolo I - Progetti tedeschi in Ucraina

1.1. – *Genesi della questione ucraina*

Dopo il trattato di Brest-Litovsk, tenutosi il 3 marzo 1918, per il secondo Secondo Reich cominciò a concretizzarsi il sogno di imporre un'egemonia tedesca in una vasta zona che andava dalle provincie del Baltico a quelle del Mar Nero. Nei territori facenti parte prima della guerra della Russia zarista, vennero istituiti una serie di stati fantoccio: il fine ultimo era quello di creare un cordone di stati che avrebbero dovuto allontanare dalla Germania l'onnipresente minaccia slava. Secondo alcuni ambienti dell'alto comando tedesco si era addirittura previsto di arrivare fino ai confini dell'India, passando attraverso il Caucaso, la Persia, l'Afghanistan, per minacciare i domini britannici in Asia orientale e mettere definitivamente un freno al vasto Impero britannico, cercando di trovare un sostegno anche nei movimenti panislamici e panturchi diffusi nel continente eurasiatico. Si dimostrarono progetti irrealizzabili, da un lato poiché nel novembre del 1918 il Kaiser Guglielmo II venne esiliato, dall'altro tali sogni d'espansione vennero definitivamente spazzati via col Trattato di Versailles del 28 giugno 1919¹. Ma i suddetti progetti si manifestarono nuovamente quando Adolf Hitler, nel *Mein Kampf*, scrisse:

«Noi, nazional-socialisti, tiriamo una riga sulla politica estera tedesca dell'anteguerra, e la cancelliamo. Noi cominciamo là, dove si terminò sei secoli fa. Mettiamo termine all'eterna marcia germanica verso il sud e l'ovest dell'Europa e volgiamo lo sguardo alla terra situata all'est. Chiudiamo finalmente la politica coloniale e commerciale dell'anteguerra e trapassiamo alla politica territoriale dell'avvenire²».

¹ Mark Mazower, *L'impero di Hitler: come i nazisti governavano l'Europa occupata* / Mark Mazower, Le scie (Milano : Mondadori, 2010., 2010), pp. 37-38.

² Cit. in Wendy Lower, *Hitler's "Garden of Eden" in Ukraine: Nazi colonialism, "Volksdeutsche", and the Holocaust, 1941-1944*, in Jonathan Petropoulos; John K Roth, *Gray Zones: Ambiguity and Compromise in the Holocaust and its Aftermath* (New York : Berghahn Books, 2005), p. 188.

Ad otto anni dalla fine dei sogni egemonici del Secondo Reich nell'est Europa, Adolf Hitler, dalla prigione di Landsberg am Lech, ricalcava le vecchie mire espansionistiche sviluppando ulteriormente i piani egemonici tedeschi. Da qui la decisione di invadere l'Unione Sovietica venendo meno al Patto Molotov-Ribbentrop che era stato firmato il 23 agosto 1939: il significato dell'invasione era strettamente connesso al dodicesimo capitolo del *Mein Kampf*, nel quale si parlava del connubio giudeo-bolscevico quale principale nemico della razza ariana. Rifacendosi al dogmatismo hitleriano si trovarono i presupposti per aggirare il problema che si era costituito col patto di non aggressione fra le due potenze³.

1.2. – Piani per la colonizzazione e lo sfruttamento del territorio

La Polonia, per prima, aveva costituito un campo di prova per iniziare a costituire il *Lebensraum*, lo spazio vitale «necessario alla razza tedesca per ottenere l'auspicato sviluppo economico e sociale che avrebbe reso agli ariani il ruolo predominante loro destinato»⁴, dopodiché, con l'invasione del 22 giugno, Hitler si aprì la strada per le vaste terre russe, adatte sicuramente ad ospitare i nuovi coloni che lui ed Heinrich Himmler preventivamente avevano progettato di insediare. Inoltre di grande importanza economica ricoprivano i territori meridionali dell'Unione Sovietica: sin dalla prima guerra mondiale si era costituito il mito dell'«Ucraina granaio d'Europa»⁵ che aveva trovato nuovamente un forte appoggio fra l'*entourage* nazista: l'area, grazie alle sue risorse naturali, era stata considerata in grado di eliminare una volta per tutte il problema dell'approvvigionamento della Germania. Dopo la conquista, di conseguenza, si sarebbe resa indipendente dal resto del mondo in caso di conflitto. L'invasione dell'Ucraina era vista come un ritorno del popolo tedesco in quelle terre ed essa, oltre che a presentarsi come legittima da un punto di vista nazista, si basava su due punti fermi: l'uno, in pratica, si legava all'occupazione del 1918 e alla

³ Simone Attilio Bellezza, *Il tridente e la svastica: l'occupazione nazista in Ucraina orientale* / Simone Attilio Bellezza, Collana dell'Istituto di studi storici Gaetano Salvemini di Torino (Milano: Angeli, c2010., 2010), p. 27.

⁴ *Ibidem.*

⁵ *Ibidem.*

convalida dello stato fantoccio che venne istituito quell'anno, l'altro si riallacciava alle ricostruzioni storico ideologiche, ad esempio la nascita del primo stato in Ucraina ad opera di tribù germaniche⁶, i variaghi⁷. Abbandonando in maniera definitiva l'ipotesi di un colonialismo d'oltremare, gli sforzi degli ideologi nazisti si concentrarono nel creare una serie di insediamenti comunicanti nell'Europa dell'est, specialmente in Ucraina, dove «il “soldato-contadino” ariano avrebbe dissodato il terreno con un attrezzo in mano, e nell'altra avrebbe stretto il fucile, pronto a difendere la propria fattoria dalle “Orde asiatiche”»⁸. Tuttavia, è necessario notare la contrapposizione di Hitler al misticismo razziale di Himmler che, a detta del Führer, mancava «di praticità»⁹ e che non era capace di distinguere fra i differenti gruppi etnici slavi. Oltretutto appariva un'evidente frattura riguardante le teorie antropologiche inerenti alle migrazioni e agli insediamenti di popolazioni germaniche in quell'area: se Himmler aveva appunto sostenuto che alcuni fra gli ucraini potessero discendere dai vichinghi variaghi, Hitler, al contrario, colpito dai tratti somatici dei bambini ucraini (biondi e con gli occhi azzurri) che aveva incrociato durante un suo sopralluogo nella regione, giunse alla conclusione che fosse evidente il fatto che milleseicento anni prima i Goti si fossero stabiliti in quella zona, per cui aggiunse 10 milioni di «presunti slavi passibili di “righermanizzazione”»¹⁰. Da considerare anche l'opinione ormai diffusa fra gli antropologi tedeschi, a cui Hitler tendeva molto di più a dare ascolto: concordava che dal punto di vista della razza non sussistesse una categoria di “slavi”; *slavus* costituiva solamente un termine linguistico¹¹. E' comunque plausibile che, prendendo in considerazione tali pensieri, Hitler non pensasse agli ucraini come a una popolazione da estirpare completamente in quel territorio. I piani di colonizzazione tedesca, tuttavia, saldamente nelle mani di Himmler¹², *SS-Reichsführer*, permanevano e, già qualche mese prima dell'inizio

⁶ Ivi, p. 28.

⁷ Nome dato in Russia, nei secoli IX-XI, agli Scandinavi operanti in Russia, dapprima come mercanti, poi come mercenari e fondatori di staterelli autonomi (principati di Novgorod e di Kiev).

⁸ W. Lower, *op. cit.*, p. 188.

⁹ M. Mazower, *op. cit.*, p. 215.

¹⁰ Secondo i calcoli di Himmler ammontavano a 4.850.000. Cfr. S.A. Bellezza, *op. cit.*, p. 32.

¹¹ M. Mazower, *op. cit.*, pp. 215-222.

¹² «Himmler vagheggiò insediamenti di agricoltori armati distribuiti in tutta l'Unione Sovietica nel lontano Est, fino agli Urali. Collegati alla Germania da autostrade transcontinentali (...), avrebbero costituito un muro di confine capace di proteggere l'Europa da “un'invasione dell'Asia”. I progetti e le mappe nella sua borsa rigonfia indicavano fattorie e insediamenti boscosi, paesi e cittadine modello e tutti i servizi necessari ad assicurare il sostentamento di una nuova classe di agricoltori-soldati “finanziariamente forti e indipendenti”». Ivi, p. 221.

dell'operazione Barbarossa, il Piano generale per l'Est¹³ era gestito da un gruppo di giovani ricercatori universitari affiliati alle SS, il cui responsabile era il professor Konrad Meyer. Quest'ultimo era specializzato nel mappare spazio e popolazioni e di conseguenza, come e dove organizzare per poi costruire nuovi insediamenti e i relativi collegamenti: difatti le cittadine e i villaggi che sarebbero, secondo i suoi calcoli, sorti in futuro, avrebbero dovuto esser collegati mediante autostrade e ferrovie. Essi sarebbero stati fondati attorno alle principali città, abitate da circa 15.000-20.000 abitanti, ognuna di esse collocata presso i principali nodi ferroviari. Nel 1942, dopo la rielaborazione dei piani dell'RSA¹⁴, Meyer decise di dividere i territori occupati in tre grandi zone, adatte alla colonizzazione tedesca: l'Ingermald¹⁵, la zona baltica meridionale, e il Gotengau in Crimea e Ucraina meridionale. Nella gestione della colonizzazione e della distribuzione degli appezzamenti di terreno, lo Stato avrebbe detenuto il controllo e monopolio delle terre, poi date in gestione alle SS per appaltarle. Il regime nazista, quindi, si faceva promotore di una politica di colonizzazione di stampo statale, direttamente controllata dall'alto. Oltre a ciò, i giovani universitari si lanciarono in un progetto per calcolare il numero di tedeschi "disponibili" per l'insediamento, tramite lo sviluppo di proiezioni demografiche nei trent'anni a venire: i risultati presentarono cifre astronomiche e certamente essi si dimostrarono ben lontani dal poter esser considerati realizzabili, senza contare anche i costi che avrebbe implicato concretizzare un tale piano ed escludendo anche dal prendere in considerazione il basso tasso di fecondità della popolazione tedesca, a differenza degli «assai prolifici slavi»¹⁶. Per Hitler, l'Ucraina costituiva «“quel nuovo impero indiano”»; il fronte orientale sarebbe diventato la frontiera nordoccidentale della Germania, dove generazioni di funzionari avrebbero conquistato fama e

¹³ *Generalplan Ost*, abbreviato in GPO: progetto nazista per realizzare la teoria di Hitler sul nuovo ordine delle relazioni etnografiche nei territori occupati dell'Europa orientale durante la seconda guerra mondiale. Il piano fu costituito da una serie di scritti e di documenti redatti a partire dalla primavera del 1940 da parte del RKFDV, dell'RSA e dell'Istituto di Ingegneria Agricola dell'Università di Berlino, commissionato tra il 1940 ed il 1942 da Himmler e, successivamente anche da Alfred Rosenberg. Con l'andamento negativo della guerra per la Germania, il progetto venne sospeso nel 1943.

¹⁴ *Reichssicherheitshauptamt*: in italiano Ufficio centrale per la sicurezza del Reich. «Il 27 settembre 1939, Himmler riunì in un'unica istituzione le forze organizzate nella Divisione generale della Polizia segreta di stato (la Polizia segreta e la Polizia criminale) con il Servizio di sicurezza che operava all'interno dell'Ufficio centrale dell'SD, dipendente dal partito». <<http://ospitiweb.indire.it/~copc0001/ebraismo/rsha1.htm>>, 20 maggio 2014. All'interno della pagina web è presente anche un estratto del decreto del 27 settembre 1939.

¹⁵ Area a sud di Leningrado.

¹⁶ Cfr. M. Mazower, *op. cit.*, pp. 222-227.

preservato le virtù marziali della razza ariana»¹⁷. Eppure, nonostante che durante l'invasione il Führer si fosse immaginato «“le bellezze della Crimea”», decise fermamente di troncare ogni possibilità di collaborazione con i paesi sottomessi sostenendo che «‘per quanto riguarda le nazioni da noi dominate, il nostro lignaggio nei loro confronti apparirà molto più esplicito e molto più duro. Ovviamente, non ci sarà nessuno staterello da quattro soldi a ostacolare la pace in Europa’»¹⁸. L'osservazione del generale-colonnello Hermann Hoth della 17^a armata, aiuta a chiarire il pensiero esplicito da Hitler, riassumibile nel concetto di *Weltanschauung*:

‘Nel corso di questa estate è diventato sempre più chiaro come qui ad Est si stiano scontando due concezioni filosoficamente irconciliabili: il senso tedesco dell'onore e della razza e una tradizione militare vecchia di secoli, contro un modo di pensare asiatico e istinti primitivi, stimolati da un gruppetto di intellettuali in gran parte ebrei.. Più che mai ci pervade il pensiero di una nuova era, in cui la forza della superiorità razziale e dei successi del popolo tedesco assegneranno a esso la leadership in Europa. Siamo pienamente consapevoli della nostra missione di salvare la cultura europea dall'avanzata della barbarie asiatica. Sappiamo ora che dobbiamo combattere contro un rivale furioso e tenace. Questo scontro può concludersi solo con la distruzione dell'uno o dell'altro; qualunque compromesso è fuori questione’¹⁹.

¹⁷ Mark Mazower, *Le ombre dell'Europa: democrazie e totalitarismo nel XX secolo* / Mark Mazower, Gli elefanti: Storia (Milano : Garzanti, 2005., 2005), p. 153.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ivi*, p. 145. Data del discorso: 25 novembre 1941.

Capitolo II – La situazione dell’Ucraina alla vigilia dell’invasione

2.1. – *Divisione del territorio ucraino e struttura dell’amministrazione*

Alla vigilia dell’invasione, diversi stati governavano sui territori abitati dagli ucraini: il più esteso fra questi era la Repubblica socialista sovietica d’Ucraina (Rssu), facente parte dell’Urss. La capitale, Kiev, era in maggioranza russofona. Dall’inizio del 1939 la Repubblica era composta da quindici *oblast*²⁰ e dalla Repubblica socialista sovietica autonoma di Moldavia. La penisola di Crimea costituiva una repubblica autonoma all’interno della più grande delle nove repubbliche sovietiche, la Repubblica socialista federativa sovietica russa. La seconda nazione a includere il più alto numero di ucraini era la Polonia: la maggior parte viveva nella parte occidentale della Volhynia e nella parte orientale dell’ex provincia asburgica della Galizia. Le più importanti città comprese in queste due regioni erano Leopoli, Ternopil’ e Stanislav (in Galizia), oggi Ivano-Frankivsk, Lutsk e Rivne (in Volhynia). Queste città, a lungo contese anche per la loro eterogenea composizione etnica, passarono sotto l’Ucraina a partire dal 1939, in seguito alla spartizione della Polonia fra Germania e Urss. Complessivamente, la maggior parte dei territori abitati da ucraini fra gli anni venti e trenta erano prevalentemente agrari. La Repubblica sovietica d’Ucraina era un sistema di *soviet*, o consigli, esistenti a tutti i livelli: dal più alto (il Soviet supremo) al più basso (Soviet del villaggio)²¹. Alla guida del Partito comunista, in Ucraina, si trovava Nikita Khruščëv (1938-1949)²², mentre nella regione orientale

²⁰ E’ un termine che corrisponde alla suddivisione amministrativa di alcuni stati slavi. Con esso si può intendere «regione», «provincia» o «area». In tal contesto presumo che la traduzione più accurata, in italiano, sia «provincia».

²¹ Karel Cornelis Berkhoff, *Harvest of despair : life and death in Ukraine under Nazi rule* / Karel C. Berkhoff (Cambridge, Mass. ; London : Belknap press of Harvard university press, 2004., 2004), pp. 6-7. Si veda anche, più nello specifico, Wendy Lower, *Pogroms, mob violence and genocide in western Ukraine, summer 1941: varied histories, explanations and comparisons*, in «Journal of Genocide Research» 13, n. 3 (settembre 2011), p. 237.

²² Nikita Sergeevič Khruščëv: Kalinovka, 15 aprile 1894 – Mosca, 11 settembre 1971. Primo segretario del Partito comunista dell’Unione sovietica dal 7 settembre 1953 al 14 ottobre 1964. Premier dell’Urss dal 27 marzo 1958 al 14 ottobre 1964.

di Dnipropetrov'sk, Leonid Brežnev²³; questi due giovani dirigenti, negli anni a seguire, avrebbero ricoperto un ruolo di primo piano nella storia dell'Urss. Tralasciando per il momento che ambedue diverranno, in seguito, presidenti dello Stato sovietico, l'attenzione dovrebbe essere posta sul fatto che entrambi «facevano parte di quella nuova generazione che aveva interamente condotto la propria educazione nelle istituzioni sovietiche, senza aver mai conosciuto l'influenza del mondo capitalistico»²⁴.

2.2 – *Politica di sovietizzazione*

Per quanto riguardava il resto della popolazione, invece, i contadini erano costretti a lavorare nei *kolkozy*, privi di passaporto, percepivano tale condizione come una seconda riduzione in schiavitù, paragonabile a quella vissuta durante l'epoca zarista. L'Oun, il Movimento nazionale ucraino²⁵, era stato estirpato con la violenza; stessa sorte toccò alle minoranze etniche presenti nella Repubblica. Nonostante che nella prima fase del dominio sovietico della regione gli impianti industriali si fossero moltiplicati, ingranditi e rafforzati, il settore industriale nutriva forti dubbi riguardo la classe dirigente e il clima di persecuzione delle purghe non aveva fatto altro che ridurre al panico i quadri tecnici. Tanto più che gli operai erano costretti a orari di lavoro massacranti a causa della nuova formula dello *stakhanovismo*, impostosi durante l'avvio del secondo piano quinquennale (1933-1937). La propaganda sovietica puntava a costruire il consenso della popolazione e un nuovo patriottismo, che si sarebbe dovuto sostituire ai latenti ma sempre presenti sentimenti nazionalistici ucraini, tramite appunto lo sradicamento di quest'ultimo, l'esaltazione della grandezza dello stato nato dalla rivoluzione d'ottobre e la costituzione di un *homo novus* sovietico. Del resto, a partire dall'avvento al potere di Hitler, le paure di una guerra imminente si erano fatte strada fino ai quadri dirigenti del partito ma, con la firma del Patto Molotov-Ribbentrop, il panorama mutò radicalmente come anche mutarono in fretta e furia

²³ Leonid Il'ič Brežnev: Kamenskoe, 19 dicembre 1906 – Mosca, 10 novembre 1982. Segretario generale del Partito comunista dell'Unione sovietica dal 7 maggio 1960 al 10 novembre 1982.

²⁴ S. A. Bellezza, *op. cit.*, p. 17.

²⁵ Più precisamente "Organizzazione dei nazionalisti ucraini".

gli atteggiamenti dei mezzi di comunicazione che affermarono la possibilità di un'amicizia fra i due regimi che pur mostravano strutture sociali differenti. I nuovi nemici furono identificati nella Gran Bretagna e nella Francia, accusandoli di presentarsi come stati "estremamente bellicosi". E' opportuno, adesso, riprendere il discorso delle minoranze etniche: la situazione, in seguito al trattato, migliorò per quelle minoranze che prima si erano trovate sul lato del confine "sbagliato". Difatti l'annessione della Polonia orientale, con le città sopraelencate, aveva riportato entro i confini dello stato sovietico, non solo gli ucraini ma anche bielorussi e tedeschi. Molti fra questi ultimi, in seguito alla nascita di un'apposita commissione sovietico-tedesca scaturita dalla necessità di trasferire i tedeschi sovietici in Germania e gli ucraini dell'ex Polonia in Urss, fecero ritorno nel Reich²⁶. Tuttavia, in questo periodo di morti e repressioni, debbono essere presi in considerazione anche altri punti di vista, come appunto tende a rimarcare Karel Berkhoff definendoli, seppur cautamente, col termine di «positive sides»²⁷: il dominio sovietico aveva comportato un periodo di "ucrainizzazione" e nonostante russi, ebrei e altri non ucraini continuassero a dominare il Partito comunista, a partire dagli anni venti, gli ucraini assunsero posizioni di influenza all'interno di esso e, in conseguenza a ciò, le città divennero più ucraine sia come mentalità, sia da un punto di vista etnico²⁸. Per di più un'estesa campagna di alfabetizzazione ottenne un significativo successo e, a partire dagli anni venti, il prestigio e l'utilizzo della lingua ucraina nei media crebbe in maniera significativa, anche se gran parte degli abitanti delle città continuò ad utilizzare il russo come prima lingua²⁹. Tuttavia, dobbiamo ricordare che lo standard di vita rimase basso e declinò a partire dagli anni trenta a causa del razionamento del cibo, ampiamente utilizzato in questo arco di tempo, in particolare quando il governo decise di attuare il primo piano quinquennale (1928-1932). Lo scopo del piano era quello di sviluppare l'industria pesante e, per l'Ucraina, questo significò l'industrializzazione nelle città vicine alla curva del fiume Dnieper: Dnipropetrov'sk, Kryvy Rih e Zaporizhzhia. Nonostante questi sforzi, il paese

²⁶ Ivi, pp. 17-19.

²⁷ K. C. Berkhoff, *op. cit.*, p. 7.

²⁸ A tal proposito si veda in particolare Ivi, pp. 114-140, 205-231. Si deve prestare attenzione al fatto che la maggior parte delle città, soprattutto nell'est del paese, erano russofone e più multietniche rispetto alle aree rurali, dove, al contrario, prevaleva una società più omogenea saldamente ancorata alla lingua e alla cultura ucraina.

²⁹ Durante la campagna di alfabetizzazione l'insegnamento della lingua ucraina era affiancato a quello della lingua russa.

rimase in una situazione che confermava la condizione di società prettamente agricola. Nel 1932 e 1933, inoltre, alle sofferenze della popolazione, si aggiunse la “Grande Carestia” che costò la vita a tre milioni di contadini: le condizioni divennero talmente terribili che il cannibalismo diventò un fenomeno comune³⁰.

³⁰ K. C. Berkhoff, *op. cit.*, pp. 7-8.

Capitolo III – L’invasione

3.1. – Il rovinoso tracollo sovietico

Sebbene Hitler continuasse a sostenere che l’Ucraina, con le sue potenziali risorse agricole (e minerarie), avrebbe risolto i problemi di approvvigionamento della Germania, non la pensava così il ministro delle Finanze Krosigk, il quale non rappresentava l’unica voce di dissenso in merito alla questione; a lui si aggiunsero anche i consiglieri economici di Göring. Trovandosi forse nella miglior posizione per fornire preziosi consigli, l’ambasciata tedesca a Mosca dichiarò «non solo che Stalin non rappresentava una minaccia, [...] ma che occupare soltanto la fertile Ucraina sarebbe costato molto caro, perché le fattorie collettive sovietiche meccanizzate avrebbero finito per fermarsi per mancanza di combustibile»³¹. L’invasione del fronte meridionale iniziò alle tre di notte fra il 21 e il 22 giugno 1941 quando le truppe tedesche cercarono di varcare il ponte sul fiume San all’altezza della cittadina di Przemyśl³². L’armata tedesca del gruppo sud avanzò rapidamente, sostenuta da reparti di alleati ungheresi, italiani, rumeni e slovacchi. Le città della Volhnyia occidentale, Luts'k e Rivne, caddero rispettivamente il 25 e il 29 giugno, e Proskuriv, la maggior città in Ucraina prima del '39, cadde l'8 luglio, seguita da Zhytomyr, Bila Tserkva e Vinnytsia³³. Il fulcro dello scontro si ebbe ad Uman' in una battaglia durò dal 16 luglio al 3 agosto: si concluse con l’accerchiamento delle truppe sovietiche e l’avanzata dei carri del generale Erwin von Kleist. Dopo questa battaglia furono conquistate anche Zaporizh'zhja (19 agosto) e Dnipropetrov'sk (25 agosto), strategiche città sul fiume Dniprò. Interessante notare che, in conseguenza alla rapida avanzata dei carri tedeschi, Kiev fu l’ultima città ucraina a cadere nelle mani delle truppe tedesche: la resa ufficiale della città avvenne il 19 settembre. Su un piano strettamente militare la *Wehrmacht* godeva di un equipaggiamento più evoluto e moderno, inoltre, l’esercito tedesco risultava più addestrato di quello sovietico. Il tracollo improvviso e rapido delle forze e

³¹ M. Mazower, *L'impero di Hitler*, cit., p. 153.

³² Dopo la spartizione della Polonia, in seguito al Patto Molotov-Ribbentrop, la cittadina si trovò divisa in due: il fiume San, appunto, costituiva il confine fra Germania e Urss. Oggi, tuttavia, si trova in Polonia nel Voivodato della Precarpazia.

³³ Cfr. K. C. Berkhoff, *op. cit.*, pp. 7-8 e S. A. Bellezza, *op. cit.*, p. 20.

della società sovietica ha posto, e continua tutt'oggi a imporre, non pochi interrogativi: in maniera generale si è optato per una soluzione che rimandasse allo scarso sostegno da parte della popolazione civile e dei soldati al potere sovietico. Ciò nonostante, se prendiamo in considerazione l'ipotesi di una scarsissima opposizione da parte della popolazione alle truppe tedesche, è necessario notare che, anche nel momento in cui le truppe naziste occuparono le città, in particolare quelle dell'Ucraina orientale, non si riscontrarono che limitati episodi di benvenuto, come anche scarse furono le forme di resistenza. Come però suggeriscono i recenti studi di S. Bellezza, è anche necessario porre l'attenzione sul fatto che le grandi sconfitte sul fronte meridionale si ebbero dopo la conquista di importanti punti strategici a nord: Minsk (29 giugno), Brest-Litovsk (12 luglio), inizio dell'assedio di Leningrado (8 settembre).

3.2. – *Le cause della disfatta sovietica secondo Nikolajec' e Kisanov*

Nondimeno è importante osservare anche le opinioni di due storici ucraini: Nikolajec' ha sposato la teoria dell'effettiva inferiorità di mezzi e uomini dell'Armata Rossa, ponendo l'accento sul fatto che l'esercito sovietico non poté in alcun modo competere con la competenza della *Wehrmacht*. Kirsanov, al contrario, conferisce più importanza al fattore nazionale, sottolineando che il Comitato centrale del Partito comunista aveva preso la decisione di cancellare in via definitiva tutte le formazioni interne all'esercito, cosicché si potesse proseguire sulla via di una maggiore sovietizzazione dei militari per eliminare eventuali recessi nazionalistici all'interno di esso. Tali formazioni nazionali vennero reintrodotte solamente nel corso del conflitto e unicamente per alcune nazionalità originarie del Caucaso o dell'Asia centrale. Ci fu comunque, in un primo momento, un tentativo di "ucrainizzare" nuovamente l'esercito, dopo aver visto che le truppe tedesche erano affiancate da due reparti di nazionalisti ucraini appartenenti all'Oun: erano i battaglioni "Roland" e "Nachtigall"³⁴. Sullo stato di cose all'interno dell'Armata Rossa, è nuovamente Nikolajec' che interviene:

³⁴ Cfr. S. A. Bellezza, *op. cit.*, pp. 20-26.

‘Dopo qualche tempo, anche la tempra dei pochi avvezzi alla guerra, come loro che avevano partecipato alla guerra di Spagna e che erano rimasti stupiti dei rapidi cambi di fronte in politica estera, fu messa alla prova dalla scarsità delle razioni di cibo e dall’istituzione di reparti di fucilazione per prevenire la diserzione’³⁵.

Fedir Pihido ha contribuito a fornire ulteriori testimonianze inerenti la situazione dell’esercito sovietico: mentre si trovava a Kiev, vide un largo gruppo di prigionieri sovietici e, grazie all’indulgenza delle guardie slovacche, riuscì a scambiare due parole con i prigionieri. Così ci descrive lo stato di cose: «‘I soldati dell’Armata Rossa erano costantemente affamati ed erano costretti a chiedere l’elemosina o a rubare’». Inoltre «‘non c’era né biancheria, né sapone, molti avevano i pidocchi. Le calzature erano per la maggior parte rotte; dovevano combattere scalzi o con stracci fasciati attorno ai piedi. Non c’erano coperte’»³⁶. Una disposizione del 6 giugno 1941, il *Kommisarbefehl*³⁷, aveva imposto di giustiziare tutti i commissari comunisti dell’Armata Rossa: «era loro negato lo *status* di combattenti e si ordinava di fucilarli sul posto o consegnarli alle SS»³⁸. In pratica, comunque, sia l’esercito che le SS uccisero anche i prigionieri di altre categorie indiscriminatamente; è il caso particolare dei *politruks*³⁹: come i commissari, questi erano attivisti del Partito comunista che condividevano il comando ma solo con piccole unità (compagnie, batterie e squadroni) e spesso erano fortemente credenti nell’ideologia comunista. In un primo momento, per ottenere favori dalla popolazione locale, fu registrata la tendenza a liberare i soldati ucraini, mentre le altre etnie, russi in particolare, subirono tristi sorti. Anche molti mussulmani furono fucilati perché, essendo circoncisi, venivano spesso scambiati per ebrei. Stessa sorte toccò agli asiatici, considerati ancor più *unttermenschen*⁴⁰ rispetto agli slavi. Subito dopo la fine del settembre 1941 furono cessate le esecuzioni nei confronti dei gruppi etnici non-slavi: in quest’ordine furono inclusi caucasici del nord, armeni e popolazioni turciche⁴¹. Nel

³⁵ Ivi, p. 23.

³⁶ Cit. in K. C. Berkhoff, *op. cit.*, p. 12. Trad. di Alessandro Baldini, inedita.

³⁷ «Ordine dei Commissari».

³⁸ M. Mazower, *L'impero di Hitler*, cit., p. 157.

³⁹ In lingua russa: «leader politici».

⁴⁰ Al singolare *unttermensch*. Termine derivato dall’ideologia razzista nazista usato per etichettare “popoli inferiori” come gli slavi.

⁴¹ Cfr. K. C. Berkhoff, *op. cit.*, pp. 91-93. In totale, secondo quanto riportato da Berkhoff, il numero dei soldati dell’Armata Rossa fatti prigionieri dalla *Wehrmacht* sul fronte meridionale ammontava a 968.000. Cfr. anche M. Mazower, *L'impero di Hitler*, cit., pp. 173-182.

concludere questo capitolo, ho scelto di illustrare due passi relativi a una testimonianza di Khruščëv, in cui il futuro Premier dell'Urss ha raccontato l'immediata fase antecedente l'invasione:

‘Io ero a Mosca proprio prima dello scoppio della guerra, vi fui trattenuto a lungo senza nulla da fare se non stare con le mani in mano. Stalin continuava a dirmi: «Sentite, che fretta avete di tornare in Ucraina? Lasciate che per un po' si arrangino da soli laggiù a Kiev, date loro una possibilità di agire senza di voi, non è ancora necessario che partiate». Io però non riuscivo a dare alcun senso alla mia inutile presenza a Mosca. [...] In quel periodo ebbi occasione di osservare da vicino Stalin e il suo operato e ciò che vidi non mi piacque. Egli aveva evidentemente perso ogni fiducia nella capacità del nostro esercito di affrontare uno scontro. Sembrava che, con un gesto disperato, avesse alzato le braccia al cielo e si fosse arreso dopo che Hitler aveva schiacciato l'esercito francese e occupato Parigi. [...] Sapeva che il mio posto era a Kiev. Aveva fatto in modo d'avermi intorno semplicemente perché aveva bisogno di compagnia, soprattutto quando aveva paura; non sopportava di essere solo⁴².

Questo primo estratto tende a rafforzare l'ipotesi, secondo la quale, Stalin non si fosse preoccupato troppo di un'eventuale invasione dell'Urss da parte di Hitler. Appare quindi scontato riprendere la teoria del totale *blackout* che ebbe l'Armata Rossa di fronte alla *Wehrmacht* imputata allo scetticismo di Stalin riguardo l'invasione. Ma dal secondo passaggio che mi appresto a riportare, non appare altrettanto scontata la teoria secondo la quale Stalin non fosse minimamente a conoscenza dell'incalzante attacco di Hitler; analizzando ciò che ho riportato in seguito, è più probabile (o, a questo punto, quasi certo) che Stalin abbia ignorato certi avvertimenti:

‘Il mattino seguente tornai a Kiev e andai diritto all'ufficio del Comitato centrale dell'Ucraina per raccogliere le ultime informazioni. La sera tornai a casa più tardi, verso le dieci o le undici, ricevetti una chiamata dal Quartier Generale che mi chiedeva di tornare all'ufficio del Comitato centrale per leggere un dispaccio che era appena arrivato da Mosca. [...] Quando arrivai all'ufficio del Comitato centrale scoprii che questo messaggio da Mosca aveva suscitato un notevole allarme. Era il segno che avremmo dovuto esser pronti per la guerra nel giro di pochi giorni o addirittura di poche ore. Poi dal nostro posto di comando a Ternapol arrivò una chiamata che ci informava della defezione di un soldato che era appena passato a noi dalle linee del fronte tedesco. Costui affermava che la Germania si apprestava ad attaccare l'Unione Sovietica alle tre del mattino seguente. Tale informazione

⁴² Dal vol. N. S. Kruscev, *Kruscev ricorda*, Milano, Sugar Co. Ed., pp. 187-190, in Arrigo Petacco, *La seconda guerra mondiale*, vol. 2, 9 voll. (Roma: Armando Curcio, 1979), p. 600.

sembrava confermare il dispaccio che avevamo ricevuto da Mosca. [...] Disse di aver disertato perché era comunista, antifascista e oppositore dell'avventurismo militare di Hitler. Noi eravamo propensi a credergli⁴³.

Khruščëv continua poi a descrivere le prime ore dell'invasione e la totale indifferenza di Stalin:

‘Proprio quando si cominciava a dubitare della cosa, arrivò la notizia, abbastanza sicura, che l'artiglieria tedesca aveva aperto il fuoco. Il nemico aveva lanciato per primo l'attacco e noi ricevemmo l'ordine da Mosca di non rispondere al fuoco. I nostri capi diramarono questa strana direttiva perché pensavano che, con ogni probabilità, il fuoco dell'artiglieria tedesca fosse una provocazione da parte di qualche comandante di campo tedesco che agiva indipendentemente da Hitler. In altre parole: Stalin aveva una tale paura della guerra che, persino quando i tedeschi tentarono di prenderci di sorpresa e di far crollare la nostra resistenza, riuscì ad autoconvincersi che Hitler lo avrebbe ascoltato e non ci avrebbe veramente attaccato⁴⁴.

In seguito, è interessante notare come invece Khruščëv evidenzi l'agguerrita resistenza della popolazione, almeno quella della città di Kiev. Quest'ultimo estratto contrasta almeno in apparenza con le considerazioni fatte precedentemente sulla base dei recenti studi relativi allo scarso interesse dei civili nel sostenere l'apparato sovietico. Tuttavia, è d'obbligo tenere presente che questa testimonianza è circoscritta alla città di Kiev ed è stata fornita, comunque sia, dall'allora primo Segretario del Partito comunista ucraino.

‘Accadeva questo: dopo l'inizio della guerra, durante la avanzata tedesca su Kiev, ci fu un grande risveglio di patriottismo nel popolo. Gli operai del «Lenin Forge» e di altre industrie intorno a Kiev venivano in massa al Comitato centrale a chiedere fucili per poter combattere contro gli invasori. Telefonai a Mosca per ottenere una spedizione di armi per equipaggiare questi cittadini che volevano unirsi al Fronte in sostegno del «Potere Rosso»⁴⁵.

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ *Ibid.*

Capitolo IV – L’occupazione

4.1. – La divisione dei poteri

Il 16 luglio 1941, a meno di un mese dall’inizio dell’invasione, Hitler nominò Erich Koch *Reichkommissar* dell’Ucraina, subordinato al *Reichsministerium für die besetzten Ostgebiete*⁴⁶ gestito da Alfred Rosenberg. L’entità territoriale che Koch e i suoi subordinati si ritrovarono a governare, almeno secondo una stima approssimativa fatta nel 1942, comprendeva 15.000.000 di persone per 340.000 chilometri quadrati. Tuttavia, è necessario sottolineare che dopo il censimento del 1 gennaio 1943, si registrarono cifre più precise: in tutto il *Reichkommissariat Ukraine* vivevano 16.910.008 persone. La regione più popolata risultò quella di Kiev, seguita dalla Podolia nel sud-ovest e quella di Dnipropetrov’sk vicino alla curva del Dnieper⁴⁷. Come era avvenuto per i territori occidentali occupati, ad Hitler parve più consono creare un’amministrazione civile piuttosto che delegare la gestione delle zone occupate ai militari. Questi ultimi si occuparono solo delle aree prossime al fronte. Per questo, «più congeniale parve la creazione di un apparato burocratico civile direttamente sottoposto alla sua persona»⁴⁸. Già dal 2 aprile 1941, era stato creato un *zentrales politische Büro für die Ost-Arbeit*⁴⁹, affidato a Rosenberg, poi anche nominato *Beauftragte für die zentrale Bearbeitung der Fragen des osteuropäischen Raumes*⁵⁰. Tale ufficio, appunto, venne poi trasformato il 17 luglio successivo nel già citato *Reichsministerium für die besetzten Ostgebiete*: in teoria questo ministero «avrebbe dovuto sovrintendere all’intera amministrazione delle terre conquistate, coordinando gli sforzi dei diversi organismi coinvolti nell’amministrazione. Di fatto esso si ritrovò ad essere ridondante e caotico»⁵¹, al punto che al posto dell’abbreviazione ufficiale *Ostministerium*, venne soprannominato col nomignolo umoristico di *Chaosministerium*. Comunque, almeno in teoria, Rosenberg appariva come uno

⁴⁶ «Ministero del Reich per i Territori occupati orientali».

⁴⁷ Cfr. K. C. Berkhoff, *op. cit.*, pp. 36-39.

⁴⁸ S. A. Bellezza, *op. cit.*, p. 28.

⁴⁹ «Ufficio politico centrale per il lavoro nell’est».

⁵⁰ «incaricato per la risoluzione delle questioni dello spazio orientale».

⁵¹ *Ibidem*, pp. 28-29.

degli uomini più preparati a ricoprire tale incarico: aveva studiato prima a Riga e poi a San Pietroburgo ed era particolarmente esperto riguardo alle questioni nazionali che tormentavano i paesi dell'area slava, in particolare la Russia. Dal suo punto di vista pensava di poter sfruttare i conflitti nazionali irrisolti per indirizzare i sentimenti antisovietici delle minoranze nazionali all'interno dell'Urss e sfruttare di conseguenza questo vantaggio per fornire supporto alle truppe e all'amministrazione tedesca impiegata nel conflitto. Ruolo del tutto particolare, deve essere sottolineato, venne ricoperto dagli ucraini, che, secondo le teorie razziali di Rosenberg, concordanti quindi con quelle di Himmler, nonostante fra i due non corresse buon sangue, erano *in parte* discendenti da colonizzatori ariani, i variaghi, che nell'alto medioevo avevano fondato la *Rus'* di Kiev⁵². I piani di Rosenberg immaginarono la nascita di quattro stati che avrebbero fatto da cordone attorno alla "Moscovia", all'interno della quale «sarebbero stati relegati i grandi russi»⁵³, ma solo due dei quattro *Reichkommissariate* che egli aveva immaginato di costituire videro la luce: quello appunto dell'Ucraina e quello comprendente stati baltici e Bielorussia, denominato già *Ostland*. Gli altri due sarebbero dovuto esser rappresentati dal *Reichkommissariat* del Caucaso e del Kazakistan. Prima di passare a descrivere i territori compresi nel *Reichkommissariat Ukraine*, è opportuno far presente che esso fu privato della Galizia, passata al Governatorato generale della Polonia, delle regioni occidentali che comprendevano Odessa, passata sotto l'amministrazione rumena, e delle regioni più orientali (Kharkiv e Donec'k), rimaste comunque sotto il controllo militare in quanto, come spiegato prima, più vicine al fronte⁵⁴. Tuttavia Rosenberg incontrò una forte resistenza da diversi esponenti del Partito: primo fra tutti Joseph Goebbels, il quale non mancò di presentare il ministro per i Territori occupati orientali come uno che «‘sapeva solo teorizzare, non organizzare’»⁵⁵. Rosenberg voleva inoltre rendere ancora più indipendente il suo ministero in questa regione al fine di gestirlo personalmente: il sottosegretario del ministro degli Interni Wilhelm Stuckart non mancò di sottolineare che «ciò avrebbe condotto a inevitabili controversie giurisdizionali di

⁵² Cfr. nota 7.

⁵³ S. A. Bellezza, *op. cit.*, p. 29.

⁵⁴ Ivi, pp. 28-31.

⁵⁵ Cit. in M. Mazower, *L'impero di Hitler*, cit., p. 161.

ogni tipo con i ministeri già esistenti»⁵⁶. Si presentava poi impossibile conciliare le posizioni di Rosenberg e di Hitler riguardo l'instaurazione di ipotetici regimi fantoccio negli stati appena sottomessi. Il Führer non voleva che ai non tedeschi fosse permesso qualcosa che in qualche modo avrebbe potuto compromettere il suo grande progetto per la "germanizzazione" dell'est. Riconciliare questo con l'idea di Rosenberg era pressoché impossibile: quest'ultimo voleva costituire una coalizione di nazionalisti slavi da sfruttare in funzione anticomunista⁵⁷. Il *Reichsmarschall* Göring si aggiunse alla lista dei suoi nemici personali; era stato già informato, prima della nomina di Rosenberg, che dirigere l'economia dei territori occupati sarebbe spettato a lui. Egli intendeva sfruttare i territori conquistati ad immediato vantaggio della Germania ed una settimana dopo l'invasione, Hitler lo investì ufficialmente di questa responsabilità⁵⁸. A quest'ultimo si aggiunsero anche Himmler e Martin Bormann, numero uno del Partito ed amico personale dello stesso Koch; tutti loro contribuirono ad eleggere Kock come *Reichskommissar Ukraine*⁵⁹. Egli fu nominato commissario quando era fra i quaranta e i cinquant'anni; era uno dei rappresentanti dell'ala sinistra del nazismo: per sua stessa ammissione rivelò che se non avesse mai incontrato Hitler, sarebbe divenuto un acceso comunista⁶⁰. Quando venne nominato era già *Gaulaite* della Prussia orientale; personaggio degno di nota, appartenente alla fazione radical-insurrezionalista del movimento nazionalsocialista, «aveva dimostrato doti alquanto inusuali per la media dei quadri nazisti»⁶¹: il suo acceso odio nei confronti degli slavi era frutto di una tardiva conversione alle teorie razziste, tanto che come governatore della Prussia orientale «aveva per un certo periodo condotto una politica agraria favorevole ai contadini polacchi e auspicato la mescolanza fra i giovani delle due nazioni, guadagnandosi le aspre critiche dei colleghi di partito»⁶². A partire dal 1941, però, le sue posizioni erano mutate radicalmente e si rivelarono opposte a quelle di Rosenberg: totalmente indifferente alla distinzione fra i diversi gruppi etnici slavi, voleva solo ridurli in

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ In particolare si veda M. Mazower, *L'impero di Hitler*, cit., pp. 174-182. Il paragrafo *Prigionieri di guerra* tratta riguardo le divergenti posizioni di Rosenberg sul trattamento dei prigionieri di guerra sovietici. Ancora una volta si nota comunque come gli ucraini subissero un trattamento preferenziale rispetto ad altre etnie slave.

⁵⁸ Fu nominato «incaricato per la realizzazione del piano quadriennale dei territori occupati».

⁵⁹ Cfr. S. A. Bellezza, *op. cit.*, pp. 29-30 e M. Mazower, *L'impero di Hitler*, cit., pp. 159-167.

⁶⁰ Cfr. K. C. Berkhoff, *op. cit.*, p. 37.

⁶¹ S. A. Bellezza, *op. cit.*, p. 30.

⁶² *Ibid.*

schiavitù al fine di servire il dominatore tedesco; quanto alla politica economica, sempre in netta contrapposizione al ministro per i Territori orientali occupati, era contrario «allo scioglimento delle grandi imprese collettive, in cui egli vedeva una concretizzazione dell'anima più “sociale” del nazismo»⁶³. Infine, dal momento che Koch si reputava non dipendente dall'*Ostministerium*, per la sua nomina diretta da parte di Hitler, ignorò ripetutamente gli ordini e i richiami provenienti dall'organo amministrativo superiore, aggravando ulteriormente la situazione di caos all'interno del *Reichskommissariat Ukraine* causata dall'eterogenea e personale gestione del potere⁶⁴. Vale la pena ricordare anche il *Gaulaiter* Fritz Sauckel, a partire dal 21 marzo 1941 nominato *Generalbevollmächtigter für den Arbeitseinsatz*⁶⁵: era colui che doveva reperire la quantità di manodopera necessaria da inviare in Germania. Quando il numero dei volontari diminuì nel corso degli anni si fece ricorso all'impiego di manovalanza coatta: tali metodi e tale politica ebbero «sulle popolazioni occupate un ruolo inaspettatamente importante»⁶⁶ che andò a incrinare indiscutibilmente per tutto il restante conflitto il rapporto fra occupati e occupanti.

4.2. – Suddivisione del Reichskommissariat Ukraine

Il *Reichskommissariat*⁶⁷ venne diviso in cinque distretti, denominati «*Generalbezirke*»: Kiev, Poltava, Dnipropetrov'sk, Zaporizhzhia e Mykolaïv⁶⁸. Ogni distretto era composto da dodici *rajon*⁶⁹, utilizzati anche nel periodo sovietico. La penisola di Crimea rientrò in un Governatorato autonomo⁷⁰ rispetto all'amministrazione civile di Koch. Il 29 luglio 1941 i tedeschi proibirono ai

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ Ivi, pp. 30-31.

⁶⁵ «Plenipotenziario generale per l'utilizzo della forza lavoro».

⁶⁶ Ivi, p. 32.

⁶⁷ Cfr. Alleg. a: p. 40.

⁶⁸ Secondo una stima approssimativa della *Wehrmacht*, la Rssu, prima dell'arrivo dei tedeschi, contava una popolazione compresa fra i 20.000.000 e i 25.000.000 di abitanti. Si veda nello specifico K. C. Berkhoff, *op. cit.*, p. 36. Cfr. con p. 13 di questa tesi.

⁶⁹ Il *rajon* o *raion* è, in alcuni paesi appartenenti all'ex Unione Sovietica, un'unità di suddivisione amministrativa subordinata all'*oblast*. Il termine può essere tradotto approssimativamente con «provincia» o «distretto».

⁷⁰ Il *Gaulaiter* del Governatorato di Crimea era Alfred Frauenfeld. La capitale era la città di Melitopol.

nativi di lavorare e costituire organi amministrativi autonomi al di sopra del *rajon*. A quel punto, la *Dopomižni Upravy*, ossia l'Amministrazione ausiliaria ucraina, poté solamente includere un ente d'amministrazione provinciale, un consiglio comunale in una città o in un paese, e un consiglio amministrativo in un villaggio. Essa fu istituita principalmente per sopperire alla mancanza di personale tedesco nell'amministrazione. I rappresentanti del *rajon* potevano essere solamente uomini e, nel caso del consiglio del villaggio, il rappresentante doveva essere l'anziano del villaggio, chiamato *starosta*⁷¹. Le principali risorse di guadagno per l'amministrazione ausiliare provenivano dalla riscossione delle imposte sul commercio e sui servizi⁷². L'amministrazione ausiliaria era composta interamente dalla popolazione locale che «aveva il compito di tradurre in atti pratici le direttive politiche emanate dagli organi direttivi dell'amministrazione tedesca, al cui funzionamento furono del tutto indispensabili»⁷³. L'*Ostministerium*, perciò, suggerì la massima cautela nell'assumere il personale che, secondo le direttive emanate, non doveva essere scelto nel caso in cui negli anni precedenti all'invasione avesse collaborato nell'amministrazione sovietica. In tal caso sarebbero stati ritenuti poco affidabili. Tornando allo *starosta*, egli rappresentò il potere dei tedeschi nei confronti della propria comunità, che comandava con piena responsabilità. Ricopriva svariate mansioni; mi limiterò ad elencare quelle più importanti: doveva redigere una lista di tutti coloro che avevano la residenza nel villaggio a partire dal 22 giugno 1941 ed un altro elenco di coloro che «a vario titolo avevano intrattenuto relazioni con il Partito comunista o con l'Armata Rossa»⁷⁴. Inoltre lo spostamento della popolazione era assolutamente vietato e lo *starosta* doveva vigilare su ogni trasgressione, che la popolazione si dedicasse costantemente ai lavori agricoli nelle vecchie fattorie collettive e tenere in ordine strade e ponti. In sostanza, la situazione non differiva molto rispetto al periodo sovietico. Ho elencato solo alcuni dei tantissimi compiti che doveva svolgere; per fronteggiare una tale mole di doveri egli poteva formare una milizia locale, «formalmente dipendente dagli organi di polizia tedeschi»⁷⁵. Le città erano rette

⁷¹ Era la minore delle figure amministrative ucraine. Vecchia figura dell'epoca zarista chiamata a ricoprire un nuovo ruolo.

⁷² Cfr. K. C. Berkhoff, *op. cit.*, pp. 36-40.

⁷³ S. A. Bellezza, *op. cit.*, p. 39.

⁷⁴ Ivi, pp. 39-40.

⁷⁵ *Ibidem*, p. 40: nella stessa pagina si può trovare la lunga lista di doveri che attendava lo *starosta*.

da uno *Stadtkommissar*⁷⁶ che si serviva della *Mis'ka Dopomizna Uprava*, l'Amministrazione ausiliaria cittadina. Partendo dal presupposto che le città erano spesso situate in posizioni strategiche, che comprendevano snodi ferroviari (per la regione di Dnipropetrov'sk anche importanti complessi industriali) e che numerose persone dipendevano dal rappresentante di questa istituzione, i tedeschi si affidarono quasi sempre ad un cittadino ucraino. Tuttavia era evidente il «fine propagandistico nei confronti della popolazione, d'altra parte egli era strettamente controllato dal suo segretario-ombra, ritenuto razzialmente più affidabile perché era quasi sempre un *volksdeutsche*»⁷⁷. L'amministrazione cittadina della città di Dnipropetrov'sk arrivò a comprendere cinquemila persone dislocate in tutti gli uffici amministrativi. Tale numero non comprendeva tutti gli impiegati nelle strutture scolastiche e ospedaliere, gli uomini reclutati nei pompieri e nella Polizia⁷⁸. Numeri simili si raggiungevano anche nelle altre città dell'Ucraina⁷⁹.

4.3. – Politica agraria e aspettative contadine

I *Landwirt*, proprietari terrieri tedeschi con gradi militari subordinati ad ordini economici, supervisionavano tutte le questioni agricole, anche al livello del villaggio, assistiti sempre da agronomi nativi, i quali impressionarono i nazisti per le loro doti e conoscenze. La maggior parte dei *landwirt* era convinta che l'agricoltura collettiva fosse molto più redditizia di quella privata e posero gli impellenti bisogni della Germania di fronte a quelli dei locali⁸⁰. Come ho già accennato in precedenza, il campo strategico dell'economia toccò a Göring: egli «aveva diviso l'Urss in tre zone principali (nord, centro, sud) che aveva ritenuto rispettivamente in difetto, equilibrio ed esubero di risorse alimentari ed economiche»⁸¹. Al contrario di quello che voleva attuare Koch, ossia il totale

⁷⁶ Letteralmente «Commissario di città».

⁷⁷ Ivi, p. 42.

⁷⁸ Le forze di polizia, in Ucraina, si dividevano nella «Security Police» e nell'SD, ossia il «Security service», in tedesco *Sicherheitsdienst des Reichsführers-SS*. Ambedue questi organi facevano capo all'Ufficio principale per la sicurezza del Reich, l'RSHA. A tal proposito si veda K. C. Berkhoff, *op. cit.*, p. 40.

⁷⁹ Cfr. S. A. Bellezza, *op. cit.*, pp. 42-43.

⁸⁰ Cfr. K. C. Berkhoff, *op. cit.*, pp. 40-41.

⁸¹ S. A. Bellezza, *op. cit.*, p. 31.

saccheggio delle risorse agricole per trasferirne i proventi in Germania, Göring risultò più cauto: decise che solamente le risorse eccedenti dell'Ucraina fossero spedite nel Reich impegnato nello sforzo bellico. A tale proposito istituì una serie di apparati: il primo fu un *Wirtschaftsführungstab Ost*⁸² per la realizzazione del piano quadriennale, diviso in vari ispettorati: 23 *Wirtschaftskommandos*⁸³ e 12 *Außenstellen*⁸⁴ a carattere geografico. Le principali figure che coordinavano questi apparati erano Herbert Backe, esperto di agricoltura sovietica, e il suo vice Hans-Joachim Riecke. Ambedue comandavano 14.000 *Landwirtschaftsführer*⁸⁵, incaricati di gestire la politica agraria tedesca nei singoli distretti. E' proprio il settore agricolo il campo in cui si giocò la battaglia decisiva per l'ambito economico e propagandistico. Tramite la reintroduzione della piccola proprietà privata i tedeschi avrebbero potuto ottenere grandi vantaggi, primo fra i quali il consolidamento dei rapporti con la popolazione ucraina, almeno per quanto riguardava i contadini, privati ai tempi di Stalin delle loro proprietà. Questa proposta però dovette scontrarsi con gli esponenti delle correnti più intransigenti del nazionalsocialismo che pressavano incessantemente per la rapida colonizzazione tedesca dell'Ucraina. Nel settembre 1942 questi ottennero il via dopo il decreto di Himmler che prevedeva il ristabilimento della terra da parte dei *volksdeutsche* a scapito dei contadini locali. Questa decisione, e quelle successive poi, tradirono la fiducia e le aspettative di cambiamento che i contadini riponevano nei confronti tedeschi, appoggiati in un primo momento incondizionatamente, tanto che per tutto il 1941 e una parte dell'anno successivo l'atteggiamento generale dei contadini si dimostrò piuttosto amichevole, anche a causa di un forte odio nutrito nei confronti del regime staliniano. A questi fatti vanno aggiunte delle considerazioni fatte in precedenza: la visione contrapposta di Rosenberg, favorevole alla proprietà privata, e di Koch, favorevole invece al mantenimento delle fattorie collettive, andò ad alimentare un clima di caos che sfociò in ordinanze continue e contraddittorie⁸⁶.

⁸² «Gestione economica del personale dell'est».

⁸³ «Comandi di economia».

⁸⁴ «Filiali».

⁸⁵ «Dirigenti agricoli».

⁸⁶ Cfr. S. A. Bellezza, *op. cit.*, pp. 31-32 e pp. 116-119. Più nello specifico, per approfondire le aspettative contadine e analizzare anche la qualità della vita nelle, si veda K. C. Berkhoff, *op. cit.*, pp. 114-125 e pp. 127-131.

Capitolo V – Volksdeutsche

5.1. – *I volksdeutsche in Ucraina*

Hitler non concepiva l'Europa come entità geografica, bensì come « 'un'entità razziale' »⁸⁷. La Società delle Nazioni aveva provato a lasciare le minoranze lì dove si trovavano e di garantire la stabilità tramite il diritto internazionale. In quest'ultimo il Führer non possedeva la minima fiducia, tanto più che non credeva minimamente nel Diritto: egli tentò di creare la stabilità tramite lo sradicamento di intere popolazioni. Ed è proprio sotto questo aspetto che la Seconda guerra mondiale si differenziò dai conflitti precedenti poiché è sufficiente osservare le notevoli differenze che intercorsero tra le aspirazioni imperiali del Kaiser Guglielmo II nel 1918, che si rifacevano a un programma di assimilazione delle popolazioni assoggettate tramite una germanizzazione culturale, e il razzismo biologico hitleriano. E' bene precisare che una delle tante conseguenze della conquista nazista dell'Europa «fu l'estensione su scala continentale della nozione di Stato sociale razziale»⁸⁸, ossia, per essere più precisi, uno Stato in cui misure poliziesche erano volte a reprimere «gli elementi "razzialmente indesiderabili"»⁸⁹ per preservare la forza della *Volksgeist*⁹⁰. Da una parte, ciò implicò di adottare misure volte a sventare la minaccia di ebrei, zingari, polacchi, ucraini e altri *untersmenschen* poiché essi costituivano una minaccia biologico-razziale per il Reich, dall'altra coinvolse un ampio piano di sostentamento e reinsediamento di milioni di *volksdeutsche*. In sostanza, espulsione (o sterminio in alcuni casi) e assistenza sociale costituirono due facce della stessa medaglia dell'imperialismo nazista sul continente europeo⁹¹. Il Patto nazi-sovietico del 1939 aveva portato allo scambio di decine di migliaia di ucraini e *volksdeutsche* fra i due stati. Stando alle fonti sovietiche, considerando i confini del 1939, nella Rssu vivevano

⁸⁷ Cit. in M. Mazower, *Le ombre dell'Europa*, cit., p. 163.

⁸⁸ Ivi, p. 164.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ Comunità popolare che si stringeva attorno ai valori presentati dall'ideologia nazionalsocialista.

⁹¹ Ivi, pp. 163-164.

392.000 tedeschi etnici: la maggior parte erano abitanti dell'*oblast* di Dnipropetrov'sk (26.000), Mikoläiv (42.000), Zaporizhzhia (89.000) e Zhytomyr (36.000). L'ordine di Stalin del 31 agosto 1941, il quale prevedeva di deportare nell'est tutti i tedeschi etnici, fu vanificato dalla rapita avanzata della *Wehrmacht* che riuscì a salvare, ad esempio, trenta delle cinquantasette comunità mennonite⁹² della regione di Zaporizhzhia⁹³. Dopo le deportazioni di Stalin, secondo un censimento eseguito dall'amministrazione civile tedesca in seguito alla costituzione del *Reichskommissariat* si stimò un numero di *volksdeutsche* pari a circa 200.000 unità; deve però anche essere considerato il numero dei tedeschi, in gran parte provenienti dalla Volhynia che avevano scelto di tornare nel Reich dopo la firma del Patto. L'11 luglio 1941 Himmler creò delle forze speciali denominate *Einsatzgruppen*, affidando loro il compito di prendere parte alla missione chiamata "*Sonderkommando Russland*": questo speciale comando fu incaricato di iniziare le attività segrete di colonizzazione che iniziarono appunto registrando il numero di tedeschi etnici presenti sul territorio occupato. Furono seguiti i piani già stabiliti negli anni precedenti da Himmler stesso: secondo i suoi piani l'Ucraina non doveva essere germanizzata al cento per cento come era stato fatto per i territori polacchi annessi del Warthegau. Concepire bensì l'Ucraina come una zona di insediamenti tedeschi: aveva l'obiettivo di rafforzare le già sparpagliate comunità di comunità tedesche della Volhynia situate nella parte centro-occidentale del paese. All'arrivo della *Wehrmacht*, a dire il vero, i gerarchi nazisti si resero conto che pochi tedeschi etnici parlavano tedesco e ancor meno comprendevano il significato dell'arrivo delle truppe germaniche. Per quanto riguardava la regione di Zhytomyr, il 40% dei *volksdeutsche* che vi abitavano erano braccianti senza particolari abilità specialistiche, tuttavia durante l'occupazione ricoprirono incarichi amministrativi, scatenando di conseguenza la collera della popolazione locale. Nella parte meridionale del paese si registrò il più alto numero di tedeschi etnici che, non solo abitavano in Crimea, ma anche negli *oblast* confinanti col Governatorato di Crimea: più di 130.000 unità che si

⁹² Costituiscono, oggi, la più numerosa comunità appartenente alle chiese anabattiste. Nel 1786 molti mennoniti tedeschi si trasferirono nelle terre meridionali dell'impero zarista, nella moderna Ucraina, in seguito alla promessa di Caterina la Grande che avrebbero ottenuto delle terre da coltivare in quella regione, oltre a una completa tolleranza religiosa.

⁹³ Cfr. K. C. Berkhoff, *op. cit.*, pp. 44-45. N.B. Il numero di *volksdeutsche* della Rssu non tiene conto di quelli che abitavano in Crimea, anch'essa, sotto governo sovietico, considerata parte autonoma della più grande RSFSR.

arruolarono nell'esercito e nelle SS nel luglio del 1941.. Erano i cosiddetti "Tedeschi del Mar Nero"⁹⁴. Fondamentale notare che l'adesione dei *volksdeutsche* all'apparato amministrativo del *Reichskommissariat* fu pressoché uniforme in tutte le zone, anche se, è fondamentale ribadire che molti di loro non comprendessero a fondo la presenza dell'esercito tedesco in Ucraina. Difatti le SS criticarono i difensori delle comunità etniche affermando che «a parer loro sembravano essere di razza inferiore e coinvolti in matrimoni misti con ucraini». Si chiedevano dove fossero «i bei villaggi puliti di tedeschi con i capelli biondi e gli occhi azzurri che gli uomini di Berlino si aspettavano di trovare». Certi funzionari asserirono che erano «poveri e malvestiti», avevano «un aspetto disordinato» e che certamente non potevano essere presi per tedeschi. Stessa opinione dei paesi, «in rovina, primitivi e abbandonati, non più simili e ordinati paesini tedeschi»⁹⁵. Inoltre:

«Quando venivano raggiunti dai servizi assistenziali nazisti sembravano diventare pigri e dipendenti dai sussidi. La propaganda che incoraggiava i tedeschi etnici ad arruolarsi nelle forze di polizia doveva essere tradotta in ucraino per raggiungere i suoi destinatari. Imperterrito, Himmler portava avanti i suoi piani per trasferire i tedeschi intorno al suo quartier generale sul campo di Hegewald⁹⁶ [...], anche se molti degli sfortunati tedeschi etnici che vi furono portati dovettero essere rimandati nei campi del Warthegau già dopo pochi mesi a causa dell'avanzata dell'Armata Rossa»⁹⁷.

5.2. – L'esperimento coloniale di Hegewald

Hegewald rappresentò l'esperimento coloniale preparato da Himmler: già prima del settembre 1942, aveva ricevuto l'ordine di raggruppare in piccole comunità i tedeschi presenti della regione di Zhytomyr. Vennero riforniti con cibo, vestiti, stoviglie e anche libri di lingua e storia tedesca. Mentre gli etnografi di Rosenberg studiavano il territorio e progettavano, gli uomini di Himmler provavano ad addestrare i *volksdeutsche* in contadini-soldato. Nell'agosto 1942 Himmler convinse Hitler ad affidare a lui il progetto della fondazione della colonia,

⁹⁴ Cfr. W. Lower, *Hitler's "Garden of Eden" in Ukraine*, cit., pp. 189-192.

⁹⁵ Cit. in M. Mazower, *L'impero di Hitler*, pp. 227-228.

⁹⁶ Colonia tedesca fondata poco più a sud della città di Zhytomyr.

⁹⁷ Ivi, p. 228.

estromettendo definitivamente Rosenberg. Secondo il *Reichsführer-SS*, il fatto che le comunità di tedeschi etnici fossero distribuite a macchia di leopardo, le sottoponeva spesso agli attacchi partigiani sovietici e, per questo, c'era la necessità di raggrupparle tutte in un'unica colonia per meglio difenderle. I tedeschi che giunsero ad Hegewald vennero organizzati in "insediamenti a perla", distribuiti a corda lungo l'autostrada principale Zhytomyr-Vinnytsia. Per iniziare, ai *volksdeutsche* cui erano stati assegnati alle fattorie collettive delle SS, vennero affidati anche degli appezzamenti di terra privati, circa un ettaro a famiglia, che potevano aumentare fino a venti ettari se avessero dimostrato una buona condotta. Le fattorie erano soggette alle quote delle SS e a confische occasionali di latte o altri prodotti. L'intero distretto misurava circa duecento chilometri quadrati e consisteva in ventotto villaggi e fattorie collettive; esso veniva amministrato da sindaci, poliziotti-SS, specialisti agronomi, tutti rigorosamente appartenenti alla comunità. Il giornale *Deutsche Ukraine Zeitung*, celebrava il successo dell'esperimento ma la realtà era ben differente: un ufficiale che visitò la colonia, la descrisse come un "triste caos". All'interno della colonia abitavano ottomila tedeschi etnici. I nazisti furono incapaci di costruire un solido esperimento coloniale a causa delle contraddizioni e delle tensioni continue che c'erano fra le fantasie di Himmler e di Hitler inerenti ai progetti sullo spazio vitale tedesco nell'est e la relativa strategia da utilizzare⁹⁸.

5.3. – I *volksdeutsche* nell'amministrazione civile e loro classificazione

E' necessario fare presente che, in parte, i tedeschi etnici della colonia di Hegewald devono essere esclusi dall'Olocausto ucraino: molti di loro non presero parte ai rastrellamenti perché molti ebrei presenti sui territori destinati alla colonizzazione erano già stati uccisi o deportati. Quelli invece che parteciparono ai crimini non era che motivato da una vaga idea di spazio vitale ariano⁹⁹. Infatti,

⁹⁸ Wendy Lower, *A New Ordering of Space and Race: Nazi Colonial Dreams in Zhytomyr, Ukraine, 1941-1944* in «German Studies Review», n. 2 (2002), pp. 221-243 e cfr. W. Lower, *Hitler's "Garden of Eden" in Ukraine*, cit., pp. 194-198.

⁹⁹ Cfr. W. Lower, *"Hitler's "Garden of..."*, cit. pp. 198-199.

un rapporto di Otto Bräutigam¹⁰⁰ confermò «che le popolazioni di tedeschi etnici in Ucraina erano le più povere e ignoranti»¹⁰¹ tant'è che il suo rapporto insisteva sulle loro difficili condizioni economiche e delle persecuzioni che avevano subito sotto lo stalinismo. Tuttavia tali condizioni spinsero i *volksdeutsche* a configurarsi come una categoria privilegiata ed ad assumere incarichi all'interno dell'amministrazione civile. I resoconti di Bräutigam spinsero sull'impellente bisogno di intervenire in modo da salvare quei tedeschi etnici già compromessi da secoli di lontananza dalle madrepatria: spesso i bambini apparivano russificati e avevano una pessima conoscenza del tedesco, in quei villaggi a maggioranza ucraina o russa. Viceversa, nei villaggi dove la maggioranza della popolazione era tedesca, anche gli ucraini avevano iniziato a parlare tedesco, tant'è che divenne sempre più complicato distinguere i “veri” tedeschi dagli slavi. Tant'è che il 7 dicembre 1942 vennero emanate delle norme guida che «mostravano come classificare coloro che avevano fatto richiesta per esser inseriti nella categoria di *volksdeutsche*»¹⁰². La prima categoria comprendeva coloro i quali erano riusciti a preservare intatte le proprie tradizioni, escludendo appunto le contaminazioni con i locali; la seconda rappresentava un livello intermedio; la terza costituiva in un certo qual modo gli “irrecuperabili” che, pur essendo tedeschi, avevano perso le proprie tradizioni e la conoscenza della lingua tedesca. L'inserimento nella categoria di tedeschi etnici non avveniva in automatico, bensì era necessario recarsi presso gli uffici della *Volksdeutsche Mittelstelle*: lì, avveniva la registrazione, se idonei, oltre che al cambiamento di nome e cognome in appoggio a una maggiore germanizzazione in modo da cancellare ogni traccia d'influenza slava. Ciò nonostante è necessario porre l'attenzione sul fatto che non fu mai trovata una soluzione definitiva al problema se si pensa che sarebbe stato impossibile applicare alla lettera le norme della legge sulla purezza della razza del 1935. Fra documenti contraddittori e quant'altro, «si decise» infine «di aiutare chi avesse almeno il 50% di sangue tedesco, specialmente se bambini nati fra le due guerre mondiali che ancora non erano stati irrimediabilmente corrotti dal bolscevismo»¹⁰³.

¹⁰⁰ Otto Bräutigam: 14 Maggio 1895 – 30 Aprile 1992. Diplomatico e avvocato che lavorò nel Ministero per i territori occupati orientali di Alfred Rosenberg.

¹⁰¹ S. A. Bellezza, *op. cit.*, p. 73.

¹⁰² Ivi, p. 74.

¹⁰³ Ivi, pp. 74-75.

Capitolo VI – Il collaborazionismo

6.1. – Koch e Rosenberg: due visioni d'amministrazione contrapposte

Ho già trattato riguardo la divergenza di idee in merito all'amministrazione dell'entità statale ucraina da parte di Koch e di Rosenberg. Vale la pena, però, tornare sulla loro opposta visione per trarne le conclusioni e valutarne le conseguenze. Che Koch detestasse l'Ucraina, e gli slavi in particolare, era un dato di fatto¹⁰⁴; né lui, né Hitler erano favorevoli ad appoggiare i gruppi nazionalisti ucraini che, seppur miranti all'indipendenza del loro stato, avrebbero potuto fornire un forte contributo nella lotta al bolscevismo. E' giusto far annotare che nelle prime fasi dell'invasione o immediatamente antecedenti, tali gruppi vennero tollerati e incoraggiati dall'esercito, in particolare l'Oun. Ma Koch si rivelò irremovibile: i tedeschi si presentavano come il popolo dominatore, l'*Herrenvolk*, e tutti gli altri avevano il dovere di servirli. Gli studi che Rosenberg e i suoi collaboratori effettuavano sui sistemi agrari dell'Urss, non erano particolarmente graditi al *Reichkommissar* dell'Ucraina, il quale sbeffeggiava continuamente il suo rivale: secondo Koch mentre Rosenberg se ne stava «a commissionare libri a Berlino», lui doveva «pensare a come ottenere il raccolto dagli ucraini per nutrire la patria e l'esercito!»¹⁰⁵. Insomma, l'idea di Koch di governo non trascendeva oltre «la repressione, il saccheggio organizzato e la sorveglianza»¹⁰⁶: vennero introdotte carte d'identità obbligatorie per contribuire al controllo sullo spostamento della popolazione, venne introdotta una nuova valuta tramite l'istituzione di una rispettiva banca centrale e l'economia venne regolata secondo severi controlli sui prezzi, salari e orari di lavoro. Praticamente furono applicate le linee guida di Koch, diametralmente opposte a quelle dell'antagonista Rosenberg che faceva pressione per un sistema economico maggiormente fondato sulla proprietà privata. Difatti Koch, non appena eletto *Reichkommissar Ukraine*, respinse la possibilità di privatizzare ampi settori dell'economia: questa celta

¹⁰⁴ Non si traferì mai a Kiev ma governò dalla cittadina di Rivne, scelta soprattutto perché ben collegata con la Prussia orientale.

¹⁰⁵ Cit. in M. Mazower, *L'impero di Hitler*, cit., p. 167.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

avrebbe costituito la strada per approfittare nel modo più semplice possibile dei sentimenti antibolscevichi che serpeggiavano fra la popolazione, in particolare fra i contadini. Comunque, qualunque fosse il suo disprezzo nei confronti degli ucraini, ben presto Koch abbisognò della loro collaborazione poiché il suo organico, meno di mille persone, dipendeva tutto dai capi dei villaggi, dai sindaci e dagli informatori. Stessa cosa valeva per i poliziotti di Himmler della SiPo¹⁰⁷ e della SD¹⁰⁸: nella loro sede, a Kiev, disponevano di circa centoventi ufficiali e settanta interpreti e autisti. Se si tiene conto del fatto che la popolazione di Kiev nell'ottobre del 1941 era stimata intorno alle 400.000 unità¹⁰⁹, per non parlare della regione circostante che comprendeva invece quattro milioni di abitanti, senza la creazione di milizie e informatori ucraini collaborazionisti, sarebbe stato impossibile mantenere il controllo della regione. Furono loro a rintracciare gli ebrei che erano scappati e a contribuire ad eliminare le cellule dell'Nkvd¹¹⁰ e dei gruppi di resistenza comunista¹¹¹. Soltanto recenti studi hanno portato alla luce e marcato il ruolo centrale dei collaborazionisti ucraini nei massacri degli ebrei e degli oppositori politici. Prima di queste ricerche, la tendenza era quella di addossare l'intera colpa ai reparti delle SS e di additare ai reparti collaborazionisti un ruolo "passivo"¹¹². Riporto in seguito un passo: «anche una fonte tedesca conferma la presenza di ucraini o poliziotti non etnicamente definiti, certamente non poliziotti tedeschi, vicino al burrone»¹¹³. Rosenberg, contrariamente a Koch, godeva di una maggiore influenza presso gli ufficiali al comando della zona sud dell'esercito, che controllò buona parte dell'Ucraina orientale anche quando la parte occidentale era passata a Koch nel settembre 1941. La *Wehrmacht* si trovava più in linea con le idee di Rosenberg, favorevole a contrassegnare una netta distinzione fra russi ed ucraini, soprattutto perché molti ufficiali superiori dell'esercito ricordavano di avere appoggiato la causa nazionalista ucraina durante la prima guerra mondiale. Prima dell'arrivo di Koch, il generale Karl von Roques

¹⁰⁷ *Sicherheitspolizei*: polizia di sicurezza.

¹⁰⁸ *Sicherheitsdienst*: servizio di sicurezza delle SS.

¹⁰⁹ Si veda K. C. Berkhoff, *op. cit.*, cit., p. 317.

¹¹⁰ *Narodnyj komissariat vnutrennich del*: Commissariato del popolo per gli affari interni. Gestiva un'ampia gamma di affari di stato. Fra le tante mansioni ricopriva anche quella di Polizia segreta.

¹¹¹ Cfr. M. Mazower, *L'impero di Hitler*, cit., pp. 167-169.

¹¹² Cfr. S. A. Bellezza, *op. cit.*, p. 95 e nello specifico K. C. Berkhoff, *op. cit.*, pp. 65-69: l'esempio più lampante è il massacro di Babyn Yar, in ucraino, o Babi Yar. Durante l'occupazione, fra il 29 e il 30 settembre del 1941, i nazisti aiutati dalla polizia collaborazionista ucraina massacrarono 33.771 civili ebrei.

¹¹³ Ivi, p. 69.

aveva ricordato ai suoi soldati che «‘la regione ucraina deve essere considerata come il *lebensraum* di una popolazione amica’»¹¹⁴. Comprendendo il desiderio di emancipazione dal giogo bolscevico, l’esercito si considerava portatore di autonomia a differenza del *Reichkommissar*. Ma Koch e il suo disprezzo razziale non rappresentarono l’unico problema in grado di incrinare definitivamente i rapporti fra occupanti e locali: anche nelle zone occupate dall’esercito si verificarono saccheggi, stupri e violenze dettate dalle linee guida provenienti da Berlino. Gli ordini che provenivano da Rosenberg, da Koch e dagli alti ufficiali dell’esercito creavano una tale confusione che ostacolarono in maniera definitiva una vera collaborazione. Inoltre, come Rosenberg aveva già ammonito, la morte di milioni di prigionieri di guerra sovietici avrebbe portato conseguenze ancor più catastrofiche. La «‘politica dello sterminio’» iniziata nel giugno 1941 per volere di Hitler, fu aspramente criticata: le grandi città furono assediate, organizzando blocchi per impedire l’accesso di viveri in città e i mercati neri furono smantellati. Tanto per fare un esempio, la popolazione di Kiev diminuì da 850.000 unità nel giugno 1941 alle 400.000 nell’ottobre dello stesso anno¹¹⁵. Rosenberg ammonì che tali azioni avrebbero rafforzato la resistenza dell’Armata Rossa e prolungato oltremodo la guerra, cosa che, effettivamente, accadde. Le critiche del Ministro per i territori occupati orientali non si fermarono di fronte a Koch: accusò Himmler di «ingenuità razziale» per aver fucilato gruppi di prigionieri di guerra potenzialmente antibolscevichi e filotedeschi come i musulmani sovietici. Rispetto alle popolazioni assoggettate dell’Europa occidentale, agli slavi era stato riservato un trattamento di gran lunga più duro e cruento¹¹⁶.

6.2. – Il movimento collaborazionista

E’ opportuno sottolineare, comunque, che il movimento collaborazionista fu piuttosto limitato, ed occorre quindi svolgere un breve riepilogo: eccetto che all’inizio dell’occupazione, poche persone pensavano che i tedeschi fossero davvero in grado di vincere la guerra e che il regime sovietico si fosse allontanato

¹¹⁴ Cit. in M. Mazower, *L’impero di Hitler*, p. 169.

¹¹⁵ Ivi., pp. 179-180.

¹¹⁶ *Ibidem*.

per sempre. Già nel dicembre del 1941 si credeva che l'Armata Rossa si fosse ritirata per ragioni strategiche, complice il fatto che l'Nkvd, incaricato di disturbare il più possibile l'amministrazione tedesca, diffondesse voci false e contrastanti fra la popolazione, proprio al fine di destabilizzare l'umore dei locali. Nel 1942 alcune voci, sicuramente più fondate, giravano sui successi dell'esercito sovietico e del suo ritorno imminente. Per questo, nel tardo 1942 gli abitanti di Kiev furono presi dal panico ritenendo che i tedeschi avrebbero deportato tutta la popolazione delle città in Germania. Un resoconto dello stesso anno mostra che la popolazione credesse che Stalin avesse reintrodotta la libertà religiosa (cosa che in realtà fece, ma solamente allo scopo di rafforzare "la grande guerra patriottica") e liberalizzato l'economia. Man mano che la situazione precipitava, le voci aumentavano. Anche i termini cominciarono a mutare: quando i tedeschi installarono il proprio dominio, gli ucraini si erano sentiti in obbligo, anche per tutelarsi, di distinguersi dai russi e dalle altre componenti etniche slave, definendosi appunto "ucraini", mentre i restanti erano semplicemente chiamati "quelli" in via generale, proprio per rimarcare il distacco etnico. Al contrario, il ritorno dell'Armata Rossa provocò un'immediata inversione di tendenza e il termine "quelli" fu subito rimpiazzato dal più generale "nostra gente", in modo da attenuare qualsiasi distinzione etnico-culturale. All'inizio del 1943, dopo un anno e mezzo di occupazione tedesca, la popolazione tornò a bramare il ritorno dell'Armata Rossa: si cominciò a diffondere un detto: «'quale obiettivo fu incapace di raggiungere Stalin in venti anni, che Hitler raggiunse in un solo anno? Che abbiamo cominciato ad amare il regime sovietico'»¹¹⁷. Nel clima di panico e caos creato dal ritorno dell'Armata Rossa, l'intelligence tedesca riferì che molti anticomunisti erano tornati ad essere filocomunisti e fonti dell'Oun della regione di Dnipropetrov'sk comunicarono che molti cittadini definivano, alla fine dei conti, il potere sovietico, preferibile a quello tedesco. In tutto questo, però, deve essere posta in risalto l'ambiguità politica dei contadini che comunque, almeno all'inizio dell'occupazione, avevano tratto dei benefici, seppur molto limitati e poi traditi. Alcuni di essi sostenevano che «'una cattiva madre era sempre meglio di una matrigna che scende a compromessi'»¹¹⁸, riferendosi quindi all'Urss e alla Germania, altri, nonostante l'attestazione di canzoni folkloriche pro-bolsceviche,

¹¹⁷ Cit. in K. C. Berkhoff, *op. cit.*, p. 224.

¹¹⁸ Ivi, p. 225.

pare che continuassero ad odiare i bolscevichi. La questione inerente alla posizione presa dai contadini rimase ancora fino alla fine della guerra e non è ancora stato possibile chiarire quale sistema politico volessero i contadini a causa anche delle opinioni contrastanti che circolavano fra di loro¹¹⁹. Come afferma Mazower, però, è bene rilevare che «i contadini erano un gruppo sospettoso e poco incline a lasciarsi condizionare dai sentimenti; arraffare i beni di coloro che non avrebbero più potuto usarli, non si traduceva automaticamente in sostegno ai tedeschi o condivisione del loro punto di vista»¹²⁰.

6.3. – *La Schutzmannschaft*

Parlare di “movimento collaborazionista” costituisce però un termine troppo generale; è bene quindi specificare andando a ricordare la *Schutzmannschaft*¹²¹. In lingua ucraina queste forze furono chiamate *Dopomizna milicija*: nacquero non appena le forze sovietiche iniziarono la ritirata dopo l’invasione tedesca. La loro costituzione fu spontanea perché esse dovevano coprire i vuoti lasciati dalle forze di polizia sovietiche mentre si attendeva l’arrivo delle truppe tedesche. Tant’è che Himmler rimase sorpreso dall’automatismo con cui nacquero queste forze di polizia ausiliaria locale. Soltanto a partire dal novembre 1941, egli suddivise la milizia in quattro sezioni assegnandole relativi compiti: la prima milizia aveva l’obbligo di impegnarsi in attività che riguardavano la pubblica sicurezza nelle città e nelle campagne; la seconda, organizzata in battaglioni simili ai precedenti, doveva svolgere missioni più specifiche di sorveglianza o di realizzazione di opere di genio militare; la terza sezione comprendeva i vigili del fuoco; la quarta rappresentava un corpo con doveri speciale come la sorveglianza nei campi dei prigionieri, nei luoghi di comando tedeschi e simili. Tutti questi corpi rientravano sotto il comando del *SS- und Polizeiführer* (SspF), figura nata con la fusione, voluta da Himmler stesso, delle forze di polizia statali con quelle di partito. Di conseguenza, con l’istituzione della “Shuma”, abbreviazione usata spesso, le forze

¹¹⁹ Ivi, pp. 220-226.

¹²⁰ M. Mazower, *L'impero di Hitler*, cit., p. 473.

¹²¹ Almeno questo è il termine più utilizzato dai tedeschi per dare un nome alla polizia ausiliaria ucraina.

tedesche sul territorio erano ridotte ad una quantità minima e da ciò ne conseguì che la maggioranza delle forze di polizia era costituita da locali, per lo più ucraini, e in una certa parte da *volksdeutsche*. La lingua ufficiale dell'organo era l'ucraino e il numero di poliziotti non doveva superare il rapporto di uno ogni cento abitanti. Le insegne e le bandiere della polizia erano gialle e blu, i colori della bandiera nazionale ucraina, e dovevano necessariamente riportare la scritta in tedesco e in ucraino «polizia ausiliaria della città di... del *rajon* di... al servizio dell'armata tedesca». Il corpo poteva utilizzare soltanto armi bianche, anche se le armi da fuoco erano concesse in via del tutto eccezionale a seconda delle necessità. Oltre ad una fascia azzurra collocata al braccio con scritto «al servizio dell'armata tedesca», ogni poliziotto doveva essere dotato di passaporto e tesserino di riconoscimento bilingue¹²². La bibliografia utilizzata mi ha consentito di ricostruire solamente in parte il numero effettivo di poliziotti impiegati in un *Generalbezirk*, grazie agli studi fatti da S. A. Bellezza per quanto riguarda la regione orientale di Dnipropetrov'sk: dei dati certi ci sono. C'erano sei distretti più una sezione centrale generale. In totale, all'interno della città, erano in servizio poco meno di novecento poliziotti per una popolazione che nel 1941 ammontava a 180.000 unità, vale a dire un poliziotto ogni duecento abitanti. Ipotizzando che numeri simili si attestassero anche nelle altre città per quanto riguardava il rapporto poliziotti-abitanti, magari con qualche cifra più significativa per quelle città comprese nella parte occidentale dell'Ucraina, tendenzialmente più nazionalista, non doveva assolutamente risultare semplice mantenere l'ordine. Per l'arruolamento, comunque, si necessitava di un passaporto civile o militare, un certificato di nascita, uno inerente all'ultimo lavoro svolto e una breve autobiografia scritta direttamente dal candidato in modo da osservare se negli anni precedenti era stato colluso col potere sovietico. Erano possibili candidati i maschi compresi tra i diciassette e i trentacinque anni d'età. Per attrarre possibili miliziani si garantì un buono stipendio e un'ampia fornitura di generi alimentari; tuttavia, a giudicare dalle cifre in nostro possesso, queste promesse non convinsero molto la popolazione ad arruolarsi, anche se non va dimenticato che influirono anche altri fattori. Alla polizia ausiliaria spettava anche la sorveglianza delle strade, la lotta al contrabbando e al mercato nero. La prova estrema di fedeltà alle autorità tedesche si dimostrava con la lotta ai partigiani. L'addestramento avveniva due volte a

¹²² Cfr. S. A. Bellezza, *op. cit.*, pp. 80-83.

settimana ed oltre alle esercitazioni pratiche venivano impartite lezioni teoriche che andavano dalla vita del Führer al comportamento da tenere durante le operazioni che svolgevano sul campo. Nonostante i poliziotti si dimostrassero volenterosi, c'era una continua scarsità di indumenti ed equipaggiamento. Inoltre, due mesi prima del ritorno dei sovietici nella città di Dnipropetrov'sk, stando ad una relazione del 15 marzo 1943, la popolazione aveva smesso di arruolarsi e che molti poliziotti si erano dimessi per cause di ordine economico. Anche tramite l'analisi concreta dei numeri della polizia ausiliaria è possibile confermare il declino nella fiducia che la popolazione aveva riposto nelle autorità tedesche, complici gli atroci crimini di cui si erano macchiati, tedeschi e forze ausiliarie ucraine, negli anni precedenti. Tuttavia, un abbandono in massa della polizia non pare fondato¹²³.

6.4. – Chi erano i collaboratori?

«Riuscire a ricostruire l'identità dei collaboratori e a comprendere le motivazioni che li spinsero a partecipare attivamente al funzionamento della macchina amministrativa tedesca è compito assai difficile»¹²⁴: bisogna considerare innanzitutto il fatto che fra la popolazione ucraina serpeggiava una certa ostilità verso il potere sovietico e che tale malcontento fu la base tramite la quale i tedeschi tentarono di costruire un certo sostegno *in loco*. L'identità di molti collaboratori non è ancora ricostruibile a causa del difficile accesso agli archivi ucraini e russi ma almeno per la regione di Dnipropetrov'sk, S. A. Bellezza è riuscito a ricostruire un campione assolutamente sintomatico e prezioso tramite l'analisi di un processo effettuato dal Tribunale militare dell'Nkgb-Nkvd nei primi mesi della ritirata tedesca: lo scopo principale dei processi era quello di individuare gli agenti dell'Oun presenti nella regione, e non tanto chiarire quali fossero stati gli episodi di collaborazione con i nazisti. Risolto il problema dei nazisti, i sovietici adesso dovevano eliminare i residui nazionalisti presenti sul territorio. Analizzando questo processo, durante il quale vennero processati

¹²³ Ivi, pp. 83-86.

¹²⁴ Ivi, p. 44.

millecinquecento quarantadue persone, si deve tener conto del fatto che gli imputati erano accusati di *predatel'stvo*¹²⁵ e che tale categoria poteva includere sia figure apertamente coinvolte nell'apparato amministrativo sovietico, sia membri dell'Oun che si erano opposti ai nuovi occupanti¹²⁶. Come ricordato in precedenza, i tedeschi preferivano figure non coinvolte col precedente apparato amministrativo sovietico, privilegiando talvolta coloro che erano stati perseguitati sotto il regime staliniano. Dei millecinquecento quarantadue individui accusati di collaborazionismo¹²⁷, possediamo un campione di novantanove persone, per ognuna di loro è stato possibile risalire all'appartenenza nazionale, all'anno di nascita e la provenienza geografica, grazie anche alle loro stesse autobiografie redatte per gli occupanti tedeschi. Il primo dato rilevante è quello dell'età anagrafica: ben trentadue su novantanove (32% del campione) sono nati prima del 1899 e avevano quindi, allo scoppio del conflitto, un'età minima di cinquantuno anni; in dodici (12%) erano avevano più di sessantuno anni. Da questi primi dati si evince che i tedeschi, appunto, non vollero impiegare nell'amministrazione quella generazione che si era formata in parte, o totalmente, sotto il regime sovietico, favorendo perciò coloro che avevano ricevuto la propria educazione in epoca zarista. Due sono i principali motivi che spiegano la mancanza di giovani nell'amministrazione tedesca: l'arruolamento nell'esercito sovietico e in seguito nella polizia ucraina, e la mancanza di fiducia poiché la loro formazione era avvenuta completamente all'interno dell'apparato sovietico come era avvenuto per Khruščëv e Brežnev. Di conseguenza erano considerati completamente estranei a possibili forme di collaborazione. In conclusione, l'elenco delle nazionalità delinea un'evidente preferenza per gli ucraini rispetto ai russi. La scarsa presenza di *volksdeutsche* si spiega che solitamente nelle zone rurali i tedeschi preferissero nominare alla carica di *starosta* appartenenti alla nazionalità delle comunità amministrate: difatti si ebbero *starosta* bulgari, greci e turchi¹²⁸. Esempi quindi di un paese composto da svariate minoranze etniche, linguistiche e

¹²⁵ «Tradimento».

¹²⁶ Cfr. S. A. Bellezza, *op. cit.*, p. 209. L'Oun, come sottolineerò in seguito, era divisa riguardo alla politica da tenere nei confronti dei nazisti, nonostante nelle prime fasi dell'occupazione si fosse dimostrata aperta ad una moderata collaborazione.

¹²⁷ Cfr. Alleg. c, p. 41.

¹²⁸ *Ibidem*.

religiose. In altre parole, l'Ucraina si presentava come un paese estremamente eterogeneo¹²⁹.

6.5. – *L'Oun e l'Upa*

Discorso a parte meritano l'Oun e l'*Ukrains'ka Povstans'ka Armija*, Upa¹³⁰. Per prima cosa è necessario dire che la presenza dell'Oun fu più accentuata nella parte occidentale del paese; nell'est, a causa della maggiore sovietizzazione e del maggior numero di russi e russificati, possedeva meno seguaci, tant' che in questa parte del paese ottenne risultati meno rilevanti. Durante l'avanzata tedesca l'Oun inviò i propri uomini per affiancare gli invasori durante le operazioni belliche: in realtà, l'obiettivo era quello di prendere i primi contatti con la popolazione locale per l'immediata instaurazione di un governo ucraino indipendente. Nei primi mesi dell'occupazione i tedeschi non dettero particolare peso a queste cellule nazionaliste che a poco a poco stavano penetrando in tutto il paese. Vista la maggiore difficoltà dell'Oun di attecchire nell'est del paese, le operazioni dei nazionalisti si divisero in due fasi: nella prima, prolungata fino alla primavera del 1942, i primi nuclei arrivati dall'ovest avevano il compito di prendere contatti con la popolazione locale e svolgere una forte propaganda nazionalista dato il minore sentimento identitario presente in questa parte del paese, reclutare e fornire il primo addestramento ai volontari e ai nuovi quadri dell'organizzazione; nella seconda fase, «le cellule così costituite avrebbero dovute passare all'azione militare per la conquista definitiva dell'indipendenza nazionale»¹³¹. E' difficile definire l'Oun come un'organizzazione collaborazionista nel senso stretto del termine, poiché il suo fine ultimo era la completa indipendenza dell'Ucraina. Difatti, da alcune fonti dell'Nkvd sappiamo che diverse amministrazioni di alcune città dell'Ucraina orientale erano sotto il controllo dell'Oun e, mentre da una parte i suoi membri si sarebbero distinti, almeno per quanto riguarda la prima fase, per

¹²⁹ S. A. Bellezza, *op. cit.*, pp. 44-49.

¹³⁰ «Esercito ucraino insurrezionale».

¹³¹ Ivi, p. 207.

la buona volontà con la quale aiutarono i tedeschi nella lotta ai partigiani, dall'altra coprirono le attività illegali come la propaganda culturale a fini nazionalistici o l'uso del paleoslavo nelle funzioni religiose, che i tedeschi invece volevano sostituire con l'ucraino moderno, temendo appunto il risveglio di una coscienza storico-identitaria all'interno della popolazione. Seppur vero che i nazionalisti ucraini furono in grado di espandere una fitta rete di cellule segrete, il loro numero rimase abbastanza limitato: nella regione di Dnipropetrov'sk, secondo i tribunali sovietici, essi si aggiravano intorno ai settecento undici membri, questo agli inizi del 1944. I capi delle varie cellule provenivano nella maggior parte dei casi dall'ovest dove il sentimento nazionale era più saldo, tanto che, quando si capì che i tedeschi non avrebbero lasciato spazio ad uno stato ucraino indipendente, l'Oun iniziò a praticare attività ostili sia nei confronti dei tedeschi sia nei confronti dei sovietici. In poche parole contro chiunque si opponesse alla nascita di uno stato ucraino autonomo. L'apparente concordia con le autorità tedesche servirono solo a reclutare i giovani fra le file dell'organizzazione. I motivi dello scarso successo del fronte nazionalista sono diversi ma il fatto che le nuove generazioni fossero ormai "sovietizzate" ed estranee ad una certa cultura nazionalista potrebbe aiutarci a capire questo insuccesso. Oltretutto, le poche persone che in pubblico, durante manifestazioni e spettacoli, parlavano in ucraino, lo facevano sotto le minacce dei membri dell'Oun. La maggioranza della popolazione, in aggiunta, nelle città era russofona, specialmente a Kiev¹³² e nelle regioni orientali, e ben si guardava dall'utilizzare una lingua che avrebbe comportato le minacce sia dei nazisti, che scorgevano nel gesto una provocazione per accentuare i sentimenti nazionali, sia dei membri dell'Oun che appunto facevano pressione per utilizzarla a tali scopi. In conclusione gli ucraini si ritrovarono tra due fuochi: «fintanto che il nazionalismo ucraino aveva il significato di lotta all'Unione sovietica [...], esso poteva essere abbracciato; ma quando si chiese di lasciare la propria famiglia per andare a combattere» nell'Upa contro l'Armata Rossa, o ad ovest contro i polacchi, dove si stava combattendo per il controllo della Galizia dell'est e della Volhynia, «tale nazionalismo poteva contare su ben poco fascino»¹³³.

¹³² S. A. Bellezza, *op. cit.*, *passim*.

¹³³ Ivi, pp. 206-213. Inoltre per approfondire l'argomento inerente all'utilizzo della lingua ucraina si veda nello specifico K. C. Berkhoff, *op. cit.*, pp. 187-196.

Conclusioni

Fin dai primi ordini, i tedeschi dettero l'impressione di combattere contro un nemico che, in quanto incarnazione del male assoluto in campo razziale, ma anche in campo politico, non meritava alcuna pietà o esitazione. Le condizioni oggettive dello scontro concessero però ai gerarchi nazisti di operare delle "concessioni tattiche" alla purezza della propria linea politica. Mi permetto di osservare, quindi, che le istituzioni del *Reichskommissariat* nacquero in una sorta di «"peccato originale"»¹³⁴, che si era concluso nell'impedimento di attuare alla lettera i dogmi delle teorie razziali e sociali naziste. Come ho avuto modo di esporre e di mettere in risalto nel capitolo IV, il paese si ritrovò sottoposto ad un'amministrazione frammentata che vedeva diversi tipi di gestione del potere prendere forma: riepilogando, da una parte Koch, dall'altra Rosenberg, teoricamente suo superiore. Anche se poi, nei fatti, ogni regione si governava in maniera più o meno autonoma a seconda della volontà del proprio *Generalkommissar*: un caso degno di nota è quello di Claus Selzner, *Generalkommissar* di Dnipropetrov'sk, che tentò di conciliare la falsa retorica del nazionalismo filo-tedesco con le idee del filo-ucraino Rosenberg inserendosi come modello di mediazione fra le due principali visioni contrastanti. Dal quarto capitolo, che appunto costituisce il corpo centrale del testo, il fulcro della mia ricerca, mi permetto di sottolineare che, in conclusione, l'amministrazione tedesca si dimostrò eterogenea e frammentata a tal punto da rivelarsi un fattore di debolezza totale che a poco a poco consumò tutto l'apparato. Per quanto riguarda invece i *volksdeutsche*, essi rimasero sostanzialmente in un limbo eterno a metà fra *untermensch* e *reichsdeutsche* poiché si distanziavano troppo dallo stereotipo nazista del tedesco: i secoli trascorsi lontano dalla madre patria, in un paese straniero e molto lontano, avevano sicuramente intaccato usi, lingua e costumi di quelle popolazioni di sangue tedesco e che di conseguenza, non potevano certo rappresentare lo stereotipo immaginato da Himmler. Parlando di minoranze, comunque, è giusto ricordare, dato che ho solo sfiorato l'argomento con dei brevi accenni, gli ebrei ucraini che furono a tutti gli effetti decimati o dalle operazioni degli *Einsatzgruppen*, o, più spesso, dal semplice odio antisemita presente nella

¹³⁴ S. A. Bellezza, *op. cit.*, p. 226.

popolazione da svariati secoli. Ma quale atteggiamento tennero la maggior parte degli ucraini nei confronti di questi eccidi? Generalmente si optò per la strategia della “non azione”, della non intromissione in vicende che riguardavano altri. La scelta di non agire, di fatto, condannò a morte la comunità ebraica del paese. Un altro tema cruciale, nato dalle domande cui mi sono posto, è quello di trovare una risposta all’ambito che determinò sostanzialmente l’atteggiamento popolare nei confronti delle truppe occupanti. La gestione economica, della politica alimentare e del lavoro, col susseguirsi dell’invio indiscriminato di lavoratori in Germania, influenzarono enormemente, a mio avviso, l’umore popolare, propagando di conseguenza un terrore generalizzato e un certo rancore nei confronti dei nazisti. La strada che venne adottata da Koch portò a instaurare in Ucraina un regime di terrore e di sfruttamento schiavistico che di fatto minò alla base la collaborazione spontanea fra i due popoli; anzi, inizialmente gli ucraini non si erano mostrati di certo ostili al nuovo potere. Tuttavia, non è possibile parlare di resistenza attiva dal momento che i partigiani sovietici durante gli anni presi in questione non arrivarono a più di tremila unità¹³⁵, mentre trovo sia più lecito parlare di resistenza passiva, mai però concretizzatasi, appunto, in un movimento d’opposizione organizzato in tutto il paese. Basti pensare agli esempi dei movimenti partigiani ucraini, quelle nazionalista¹³⁶, al suo stesso interno frammentato e reso ancor più debole da questo fatto, e quello “rosso”, che riuscirono a coinvolgere complessivamente poche persone. In ultima istanza, ricordo ancora una volta, che è necessario leggere le sparute manifestazioni di supporto o resistenza a seconda delle differenti zone dell’Ucraina. Berkhoff ha preso più in considerazione la regione di Kiev, sostanzialmente la parte centrale del paese, Bellezza quella di Dnipropetrov’sk, più a oriente e più vicina al fronte. La parte occidentale, più nazionalista ed “europeizzata” in un certo qual modo, ha costituito un capitolo a sé, ed è più facile concludere che avesse tendenze filo-tedesche sostenute da un sentimento nazionalista più saldo e radicato. Ciò nonostante, dopo la lettura di questi due autori, vale la pena sconfessare il mito delle folle giubilanti che, secondo una certa storiografia, accolsero le truppe tedesche nelle città ucraine; almeno questo vale per Kiev, dove è vero che alcuni accolsero gli invasori con

¹³⁵ Ivi, pp. 213-221.

¹³⁶ Tengo a precisare che l’Oun era divisa in due fazioni che spesso erano in contrapposizione fra loro: l’Oun-B e l’Oun-M. La prima, più radicale, faceva capo a Stepan Bandera, l’altra più “moderata” a Andriy Melnyk.

pane, sale e ghirlande di fiori¹³⁷ secondo la tradizione locale, ma al tempo stesso i più rimasero impassibili, e sia a Dnipropetrov'sk, sia in altre zone più a oriente, il numero di coloro che acclamarono l'entrata delle truppe tedesche in città, non superò quello di coloro che organizzarono le prime bande di partigiani. Tirando le somme, nel complesso, durante gli anni presi in esame, la popolazione si schierò in attesa di ulteriori sviluppi e, malgrado la retorica, non vi fu mai un'alleanza fra invasori e popolazione locale. I nazisti riuscirono soltanto ad assicurarsi l'appoggio di uno sparuto gruppo di intellettuali, amministratori e poliziotti. La grande maggioranza della popolazione rimase indifferente, inattiva, incapace, «dopo la desertificazione sociale dello stalinismo, di esprimere un'organizzazione e una volontà autonoma»¹³⁸. Questa passività, unita con l'incapacità tedesca di sfruttare e organizzare il dissenso presente nella società ucraina, va quindi annoverata come fra le possibili cause maggiori della vittoria di Stalin che «seppe invece organizzare una minoranza attiva e combattiva a sostegno della lotta al fronte»¹³⁹. In conclusione, fu quindi l'incapacità dei nazisti di trovare una strategia comune nel gestire il *Reichskommissariat Ukraine* nel modo migliore, per rivolgere i propri sforzi verso un nemico comune tentando una moderata amicizia con la popolazione locale, piuttosto che l'abilità di Stalin nel coordinare la riscossa.

¹³⁷ Cfr. K. C. Berkhoff, *op. cit.*, pp. 24-29.

¹³⁸ S. A. Bellezza, *op. cit.* p. 238.

¹³⁹ *Ibidem*.

Appendice

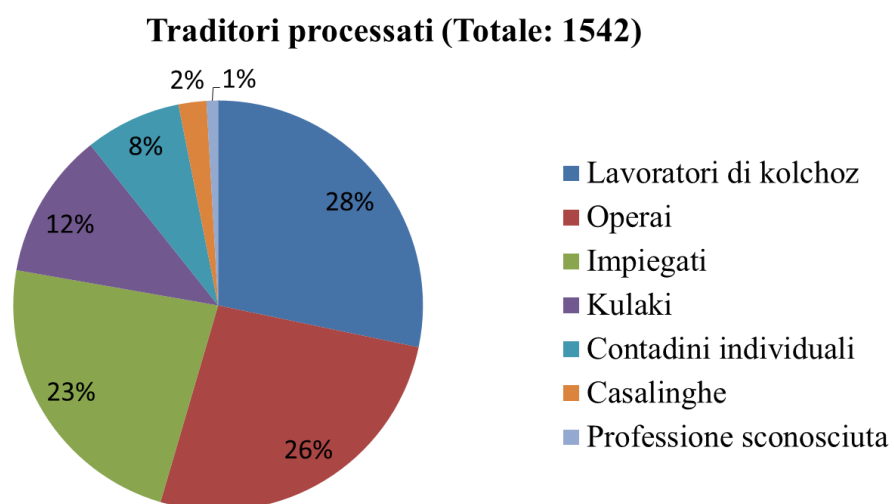
Allegati

Alleg. a: S. A. Bellezza, *op. cit.*, p. 50.



Alleg. b: grafico costruito grazie ai dati riportati in S. A. Bellezza, *op. cit.*, p. 45.

Professione svolta antecedentemente al conflitto.



Alleg. c: Cfr. S. A. Bellezza, *op. cit.*, p. 46.

Ucraini	74
Russi	9
Tedeschi	14
Bielorussi	1
Turchi	1

Fino al 1879	12
1880-1889	20
1890-1899	15
1900-1909	24
A partire dal 1910	5
Sconosciuto	33

Bibliografia

Libri

Bellezza Simone Attilio, *Il tridente e la svastica: l'occupazione nazista in Ucraina orientale*, Collana dell'Istituto di studi storici Gaetano Salvemini di Torino. Milano : Angeli, c2010., 2010.

Berkhoff Karel Cornelis, *Harvest of despair: life and death in Ukraine under Nazi rule*, London : Belknap press of Harvard university press, 2004., 2004.

Mazower Mark, *Le ombre dell'Europa: democrazie e totalitarismo nel XX secolo*, Gli elefanti: Storia. Milano : Garzanti, 2005., 2005.

Mazower Mark, *L'impero di Hitler: come i nazisti governavano l'Europa occupata*. Le scie. Milano : Mondadori, 2010., 2010.

Petacco Arrigo, *La seconda guerra mondiale*, Vol. II, Roma: Armando Curcio, 1979.

Articoli di riviste

Lower Wendy, *A New Ordering of Space and Race: Nazi Colonial Dreams in Zhytomyr, Ukraine, 1941-1944* in «German Studies Review», Vol. 25, n. 2 (maggio 2002): pp. 227-254.

Lower Wendy, *Pogroms, mob violence and genocide in western Ukraine, summer 1941: varied histories, explanations and comparisons* in «Journal of Genocide Research», Vol. 13, n. 3 (settembre 2011): pp. 217–46.

Saggi

Lower Wendy, *Hitler's "Garden of Eden" in Ukraine: Nazi colonialism, "Volksdeutsche", and the Holocaust, 1941-1944* in Jonathan Petropoulos; John K. Roth, *Gray Zones: Ambiguity and Compromise in the Holocaust and its Aftermath*, New York : Berghahn Books, 2005, pp. 185–204.

Siti web

Non è stato possibile riportare il nome del sito web ed analizzare il contenuto della "Home Page" a causa di un attacco hacker recente. A tal proposito, riporto soltanto l'indirizzo URL:
<<http://ospitiweb.indire.it/~copc0001/ebraismo/rsha1.htm>>, (20 maggio 2014).